



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 25/08/2021

FABI

25/08/21	Corriere della Sera	33	«Mps verso lo sciopero» Nelle filiali resta il marchio	Massaro Fabrizio	1
25/08/21	Corriere di Siena	7	"Ci faremo sentire da Nord a Sud" I punti con le richieste per i lavoratori	...	2
25/08/21	Giornale	18	Monte Paschi, sindacati pronti allo sciopero	...	4
25/08/21	Manifesto	6	Mps-Unicredit, sindacati annunciano sciopero	...	5
25/08/21	Messaggero	21	Unicredit-Mps, sindacati in allerta	A.Fons.	6
25/08/21	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	18	In breve - Bancari di Mps verso lo sciopero	...	7
25/08/21	Repubblica	22	Il punto - Mps-Unicredit mette i sindacati in agitazione	Greco Andrea	8
25/08/21	Sole 24 Ore	17	Mps, UniCredit chiude il primo check up Il sindacato alza la voce	Davi Luca	9
25/08/21	Tempo	10	Mps, i sindacati pronti a fare sciopero	ANG. BAR.	10

SCENARIO BANCHE

25/08/21	Avvenire	18	L'Accademia del Legno: 70 progetti in tre anni	Giacobino Andrea	11
25/08/21	Corriere della Sera	37	Sussurri & Grida - Intesa, ok Antitrust a Eurizon	...	12
25/08/21	Giorno - Carlino - Nazione	18	Profitti e perdite - Crédit Agricole - Finanzia l'acquisto delle quote di Farmol	...	13
25/08/21	Giorno - Carlino - Nazione	18	Profitti e perdite - Codacons - Azione collettiva contro Banca Carige	...	14
25/08/21	Italia Oggi	24	Fondi, piacciono a tema	...	15
25/08/21	Messaggero ABC del Risparmio	1	Intervista a Pietro Giuliani - «Eredi si nasce ma non basta»	Barbieri Marco	16
25/08/21	Messaggero ABC del Risparmio	2	Cedere il passo prima che sia tardi	Baroni Mario	18
25/08/21	Messaggero ABC del Risparmio	3	Slalom eredità tra donazioni, patti e trust	M.Bar.	21
25/08/21	Mf	3	La redditività delle banche Ue balza al 7% - Banche Ue, il roe balza al 7 %	Ninfolo Francesco	23
25/08/21	Mf	11	Antimafia: le mani della criminalità anche sulle sofferenze bancarie - Le mani della mafia sugli npl	Leone Luisa	25
25/08/21	Mf	11	Axactor, ricavi +50% a 127 milioni. Il ceo Tsois: il recupero crediti è in netta ripresa	Bertolino Francesco	27
25/08/21	Mf	12	Contrarian - Follia a Bruxelles, vogliono sopprimere il marchio di Mps	...	28
25/08/21	Repubblica Genova	8	Intervista a Umberto Riso - Riso e la ripresa dell'economia "Segnali positivi, possiamo farcela" - Riso "Credo nella ripartenza Nelle banche grande liquidità è ora di rimetterla in circolo"	Minella Massimo	29
25/08/21	Sole 24 Ore	10	Perché è importante che il sistema bancario sia vario e articolato	Venesio Camillo	32
25/08/21	Sole 24 Ore	17	Crack PopVicenza, l'appello di Zonin & co	...	34
25/08/21	Sole 24 Ore	19	Parterre - Carige, Codacons avvia la class action	R.Fi.	35
25/08/21	Sole 24 Ore	20	Brevi - Santander Consumer diventa privata	...	36
25/08/21	Sole 24 Ore	22	Legittima la penale alta se l'ex dipendente viola il divieto di storno	Zambelli Angelo	37
25/08/21	Stampa	25	Mps, scatta lo sciopero "Buio sul destino di 21 mila lavoratori"	...	38
25/08/21	Stampa	25	Confindustria. "Aiuti fiscali a chi rafforza il capitale delle aziende"	...	39

WEB

24/08/21	BORSAITALIANA.IT	1	Mps: sindacati pronti a sciopero, chiarire "punti oscuri" operazione Unicredit - Borsa Italiana	...	40
24/08/21	FINANZA.COM	1	Mps, UniCredit il 'cavaliere bianco' che raddoppierà gli esuberanti? A rischio 6000 dipendenti, più della metà del piano stand-alone - FINANZA.COM	...	41
24/08/21	WALLSTREETITALIA.COM	1	Mps, UniCredit il 'cavaliere bianco' che raddoppierà gli esuberanti? A rischio 6000 dipendenti, più della metà del piano stand-alone WSI	...	43

I sindacati

Tavolo con Unicredit

«Mps verso lo sciopero» Nelle filiali resta il marchio

Il nodo elezioni

La proposta di Orcel potrebbe arrivare dopo le elezioni senesi del 3-4 ottobre

I sindacati aziendali di Mps valutano lo sciopero dei dipendenti. Ieri, con una nota congiunta, le sigle **Fabi**, **Fisac-Cgil**, **Uilca**, **First Cisl**, **Unisin**, hanno comunicato di aver «avviato le procedure» per la proclamazione di uno sciopero. Sarà avviato un ciclo di assemblee. «Siamo determinati a giocare il nostro ruolo in questa partita perché la posta è altissima». I sindacati criticano il ministro dell'economia **Daniele Franco** perché «appare evidente che ritiene di non dover convocare i rappresentanti dei 21mila lavoratori» che «subiranno gli effetti dell'operazione che si sta profilando con molti punti oscuri». I sindacati chiedono di sapere i motivi della scelta caduta su Unicredit — anche se **Franco** in Parlamento ha spiegato che la banca guidata da **Andrea Orcel** è l'unica che si è fatta avanti — e perché

non siano considerate «soluzioni alternative». Preoccupazione anche per il destino delle filiali: «Le sovrapposizioni saranno chiuse? Cedute a terzi? E quelle fuori dal perimetro che non sarà acquisito da Unicredit saranno chiuse o cedute a terzi? I colleghi resteranno al loro posto?». L'annuncio avviene nei giorni in cui la due diligence entra nella fase finale. Dalle ultime indiscrezioni, il marchio potrebbe restare nelle filiali ed essere così sfruttato commercialmente ma senza tenere in vita una Mps spa al 100% di Unicredit, ed essere usato in ambiti culturali. Circa i tempi, l'offerta vera e propria potrebbe slittare a dopo le elezioni del 3-4 ottobre, quando si vota anche a Siena per un seggio alla Camera per il quale corre il segretario del PD, **Enrico Letta**. Dopo la due diligence che terminerà ai primi di settembre partirà un tavolo con il Tesoro sui termini economici, dopo il quale **Orcel** avanzerà la proposta.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 11 %

Nota congiunta di **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin contro il silenzio del ministro Franco

“Ci faremo sentire da Nord a Sud” I punti con le richieste per i lavoratori

Verso la protesta

“Avere contezza sull’acquisizione della rete filiali di tutta Italia”

SIENA

■ Le segreterie di coordinamento di **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin si muovono nella direzione di uno sciopero. I sindacati lamentano di non venire coinvolti nella trattativa in corso tra UniCredit e ministero. “Abbiamo avviato – scrivono – le procedure per la proclamazione dello sciopero e, nei tempi previsti dalle normative, daremo vita a un ciclo di assemblee per fare il punto della situazione. Siamo determinati a giocare il nostro ruolo in questa partita perché la posta è altissima, ma dovremo conquistarcelo insieme alle lavoratrici e ai lavoratori del gruppo”.

Prosegue la nota: “Dopo giorni di inutile attesa appare evidente come il ministro Franco ritenga di non dover convocare i rappresentanti dei 21 mila lavoratori del gruppo Mps, nonostante saranno questi ultimi a subire gli effetti dell’operazione che si sta profilando con molti punti oscuri. Vorremmo capire i motivi e il perimetro di una trattativa in esclusiva caratterizzata da una moral suasion esercitata dall’azionista pubblico, lo Stato, che intende accordare una serie di indubbe agevolazioni in favore del soggetto acquirente, Unicredit. Vorremmo capire inoltre perché non vengono prese in considerazione soluzioni alternative. Protestiamo per avere chiarezza su un’acquisizione che si gioca sulla pelle delle persone e pertanto non può essere condotta al buio o sulla fiducia”.

E ancora: “Protestiamo per avere contezza sull’acquisizione della rete filiali di tutta Italia. Le filiali Mps del perimetro che sarà acquisito da UniCredit come si collocano nella legislazione antimonopolistica? Protestiamo per chiarire il futuro delle strutture non prettamente commerciali. Protestiamo per avere garanzie che la quantificazione degli esuberanti sia coerente con la platea degli aventi diritto al fondo di solidarietà delle realtà eventualmente interessate, che il calcolo dell’assegno non subisca modifiche peggiorative e che l’accesso sia realmente volontario. Dopo tanti anni di duro lavoro e sacrifici non dobbiamo lasciarci sopraffare dal-



Superficie 19 %



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

VERSO UNICREDIT

Monte Paschi, sindacati pronti allo sciopero

Sindacati pronti allo sciopero su Monte Paschi, di cui Unicredit dovrebbe rilevare alcuni asset in una articolata operazione di salvataggio. «Dopo giorni di inutile attesa, appare evidente come il ministro Franco ritenga di non dover convocare i rappresentanti dei 21mila lavoratori del Gruppo Mps, nonostante saranno questi ultimi a subire gli effetti dell'operazione che si sta profilando con molti punti oscuri. Faremo sentire comunque la nostra voce, da Nord a Sud». Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, in una nota, invitano alla mobilitazione. Avviate infatti - aggiungono i sindacati - le procedure per la proclamazione dello sciopero.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 4 %

«IL GOVERNO NON CI ASCOLTA»

Mps-Unicredit, sindacati annunciano sciopero

■ Su Monte dei Paschi di Siena «tocca a noi farci sentire dallo stato, dal governo, da Unicredit. Abbiamo avviato le procedure per la proclamazione dello sciopero e, nei tempi previsti dalle normative, daremo vita a un ciclo di assemblee per fare il punto della situazione».

È quanto annunciano le sigle sindacali **Fabi**, First Cisl, Fisas Cgil, Uilca e Unisin in una nota, nella quale si dicono «determinati a giocare il nostro ruolo in questa partita perché la posta è altissima, ma dovremo conquistarcelo insieme alle lavoratrici e ai lavoratori del gruppo». «Dopo giorni di inutile attesa - motivano i sindacati - appare evidente come il ministro Franco ritenga di non dover convocare i rappresentanti dei 21mila lavoratori del gruppo Mps, nonostante saranno questi ultimi a subire gli effetti dell'operazione che si sta profilando con molti punti oscuri. Faremo sentire comunque la nostra voce, da nord a sud, dalle filiali, dalla Direzione generale, dal consorzio, dalle società del gruppo, dai poli distaccati presso società terze».

Le sigle sindacali invitano alla mobilitazione e annunciano: «Siamo determinati a giocare il nostro ruolo in questa partita perché la posta è altissima, ma dovremo conquistarcelo insieme alle lavoratrici e ai lavoratori del Gruppo».

Nell'elencare i motivi della protesta, scrivono: «la nostra non è una critica aprioristica, vorremmo capire i motivi e il perimetro di una trattativa in esclusiva» e «capire inoltre perché non vengono prese in considerazione soluzioni alternative».

Nei giorni scorsi l'ipotesi di acquisto di Unicredit - delle sole parti remunerative annunciate dall'ad Orcel - ha subito un'accelerazione sull'indiscrezione di un aumento di capitale di 3 miliardi deciso dal Mef per facilitare l'operazione.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 10 %

Unicredit-Mps, sindacati in allerta

**LE SIGLE GUIDATE
DALLA FABI NON SONO
STATE RICEVUTE
DAL GOVERNO E ORA
STANNO ORGANIZZANDO
LO SCIOPERO GENERALE
LA PROTESTA**

MILANO I sindacati bancari si preparano a scendere in campo sulla vendita di Mps a Unicredit non essendo stata accolta la richiesta di incontro con il governo. «Dopo giorni di inutile attesa, appare evidente come il ministro Franco ritenga di non dover convocare i rappresentanti dei 21mila lavoratori del gruppo Mps, nonostante saranno questi ultimi a subire gli effetti dell'operazione che si sta profilando con molti punti oscuri. Faremo sentire comunque la nostra voce, da Nord a Sud». E' quanto si legge in un comunicato sindacali di **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin. Di fatto si tratta di un atto dovuto, quasi burocratico per avviare tutte le procedure che potrebbero portare a uno sciopero generale, partendo dalle assemblee di territorio. **Fabi** e le altre sigle invitano alla mobilitazione e annunciano di essere pronte allo sciopero. «Tocca a noi farci sentire dallo Stato, dal governo, da Unicredit. Abbiamo avviato le procedure per la proclamazione dello sciopero e, nei tempi previsti dalle normative, daremo vita a un ciclo di assemblee per fare il punto della situazione. Siamo determinati a giocare il nostro ruolo in questa partita perché la posta è altissima, ma dovremo conquistarcelo insieme alle lavoratrici e ai lavoratori del Gruppo». Nell'elencare i motivi della protesta, scrivono: «la nostra non è una critica aprioristica, vorremmo capire i motivi e il perimetro di una trattativa in esclusiva» e «capire inoltre perché non vengono prese in considerazione eventuali soluzioni alternative».

A. Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %

IN BREVE

Cessione a Unicredit
Bancari di Mps
verso lo sciopero

«Dopo giorni di inutile attesa, appare evidente come il ministro Franco ritenga di non dover convocare i rappresentanti dei 21 mila lavoratori del Gruppo Mps, nonostante saranno questi ultimi a subire gli effetti dell'operazione che si sta profilando con molti punti oscuri. Faremo sentire comunque la nostra voce, da Nord a Sud». Le sigle sindacali **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, in una nota, invitano alla mobilitazione e annunciano di essere pronte allo sciopero. «Tocca a noi farci sentire dallo Stato, dal Governo, da Unicredit. Abbiamo avviato le procedure per la proclamazione dello sciopero e, nei tempi previsti dalle normative, daremo vita a un ciclo di assemblee per fare il punto della situazione. Siamo determinati a giocare il nostro ruolo in questa partita perché la posta è altissima, ma dovremo conquistarcelo insieme alle lavoratrici e ai lavoratori del Gruppo». Nell'elencare i motivi della protesta, scrivono: «la nostra non è una critica aprioristica, vorremmo capire i motivi e il perimetro di una trattativa in esclusiva» e «capire inoltre perché non vengono prese in considerazione soluzioni alternative».



Il punto

Mps-Unicredit mette i sindacati in agitazione

di **Andrea Greco**

La trattativa con Unicredit, ai sindacati che rappresentano i 21 mila bancari di Mps, non piace. E «dopo giorni di inutile attesa» di un invito di Daniele Franco, a capo del Tesoro che del Monte ha il 64%, avviano le procedure per proclamare sciopero. I motivi dell'agitazione sono facili da capire, anche se la nota comune di **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Unisin cita «molti punti oscuri» nel negoziato. Che durerà un altro mese ma pare destinato a compiersi. I sindacati chiedono «motivi e perimetro di una trattativa esclusiva con indubbie agevolazioni in favore di Unicredit», chiedono perché «non si considerino alternative», rigettano «un'operazione in due tempi: prima quel che piace al compratore, senza che il resto abbia prospettive», temono per il centinaio di filiali che Unicredit dovrà cedere per l'antitrust, e per quelle che scarterà («saranno chiuse o cedute?»). È in gioco il futuro 6-7 mila dipendenti Mps: che potrebbero vedersi spinti all'uscita (buona, con sette anni pagati dal fondo esuberi). Molti lavoratori firmerebbero per restare in un gruppo autonomo e pubblico, piuttosto che finire in uno privato. Ma «l'esternalità negativa» Mps è già costata 6 miliardi ai contribuenti: e altri 6 ne serviranno per passarla a Unicredit. Così, tra Stato e mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 8 %

PANORAMA

Mps, UniCredit chiude il primo check up Il sindacato alza la voce

**L'ANALISI
Dai crediti alle
partnership,
dai rischi legali
all'occupazione:
tutti i
dossier al
vaglio
dell'istituto**

Mentre prosegue la due diligence di UniCredit su Mps – una prima ricognizione da parte di piazza Gae Aulenti sul cosiddetto “red flag report” è attesa a breve –, ancora c'è incertezza sul perimetro di attività che rientreranno sotto il controllo della banca guidata da Andrea Orcel, se la trattativa andrà a buon fine. La banca basata a Milano, assistita da Kpmg, Deloitte e dallo studio Cappelli Rccd, sta proseguendo gli approfondimenti con il team dedicato, una trentina di manager coordinati da Andrea Maffezzoni e Fiona Melrose, rispettivamente a capo della Strategy & M&A e Strategy & Optimization, assieme a un centinaio circa di collaboratori. Dai crediti alle partnership, dalla sterilizzazione dei rischi legali fino al delicato aspetto occupazionale, tutto è al vaglio dell'istituto che dovrà ora fare un punto all'interno e dire se procedere o meno con il carotaggio. La definizione del perimetro è del resto il primo dei (tanti) tasselli che dovranno precedere la quantificazione dell'aumento di capitale che il Mef dovrà realizzare su Siena prima della cessione, aumento stimato ad oggi nell'ordine dei 2,5-3 miliardi di euro. Solo a quel punto UniCredit potrà beneficiare della misura sulle Dta, e incorporare così i 2,2 miliardi di crediti fiscali. Altro tema in via di definizione è quello dell'architettura societaria. L'ipotesi più realistica, evidenziata anche da un recente report di Deutsche Bank, è che agli azionisti di minoranza Mps sia assegnata un'opzione asimmetrica, che

consentirebbe di ottenere azioni UniCredit una volta conclusa l'operazione, dando però nel contempo la possibilità di mantenere una quota nella cosiddetta bad bank ex Mps. Di fatto si seguirebbe lo schema adottato da Siena con Amco lo scorso anno. Resta da capire poi quale sarà il destino del marchio. UniCredit potrebbe mantenere il brand Mps nelle aree dove è forte, come ad esempio la Toscana, regione dove il ceo Andrea Orcel ha già indicato di voler crescere in maniera decisa. I nodi, come si vede, sono insomma tanti. Per questo è probabile che per procedere con la due diligence UniCredit chieda una proroga dell'esclusiva che formalmente scadrà nella prima decade di settembre. Intanto a intervenire nel dibattito ieri sono stati anche i sindacati, che hanno chiesto con forza un incontro con il Tesoro. «Dopo giorni di inutile attesa, appare evidente come il ministro Franco ritenga di non dover convocare i rappresentanti dei 21mila lavoratori del Gruppo Mps, nonostante saranno questi ultimi a subire gli effetti dell'operazione che si sta profilando con molti punti oscuri. Faremo sentire comunque la nostra voce, da Nord a Sud», hanno scritto le sigle sindacali **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin in una nota, invitando alla mobilitazione e dicendosi pronte allo sciopero. «La nostra non è una critica aprioristica, vorremmo capire i motivi e il perimetro di una trattativa in esclusiva».

— **Luca Davi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 13 %

ACQUISIZIONE DA PARTE DI UNICREDIT

Mps, i sindacati pronti a fare sciopero

Fabi, Cgil, Cisl, Uil e Unisin: «Il ministro Franco non ci convoca, ci faremo sentire»

••• Su Monte dei Paschi di Siena «tocca a noi farci sentire dallo Stato, dal Governo, da Unicredit. Abbiamo avviato le procedure per la proclamazione dello sciopero e, nei tempi previsti dalle normative, daremo vita a un ciclo di assemblee per fare il punto della situazione». È quanto annunciano le sigle sindacali **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin che si dicono «determinati a giocare il nostro ruolo in questa partita perché la posta è altissima, ma dovremo conquistarcelo insieme alle lavoratrici e ai lavoratori del Gruppo».

«Dopo giorni di inutile attesa - motivano i sindacati - appare evidente come il ministro dell'Economica Franco ritenga di non dover convocare i rappresentanti dei 21mila lavoratori del Gruppo Mps, nonostante saranno questi ultimi a subire gli effetti dell'operazione che si sta profilando con molti punti oscuri. Faremo sentire comunque la nostra voce, da Nord a Sud, dalle Filiali, dalla Direzione Generale, dal Consorzio, dalle Società del Gruppo, dai poli distaccati presso società terze».

ANG. BAR.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Guido Bastianini
Amministratore delegato di Mps

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 12 %

L'INIZIATIVA DI CHEBANCA!

L'Accademia del Legno: 70 progetti in tre anni

ANDREA GIACOBINO

Compie tre anni di vita L'Accademia del Legno di CheBanca!, impresa sociale artigianale nata dalla collaborazione tra la l'istituto del gruppo Mediobanca e la cooperativa sociale Contrada degli Artigiani. Un progetto pensato per offrire opportunità lavorative a giovani che vivono condizioni sociali, economiche e personali difficili con l'obiettivo di diventare, entro il prossimo triennio, una realtà imprenditoriale sostenibile e indipendente che realizza servizi e prodotti di eccellenza nel campo dell'arredo e della decorazione d'interni. Nata nel 2018 L'Accademia ha investito nelle attività di educazione e formazione al lavoro di 197 studenti, avviando oltre 30 tirocini e realizzando più di 70 tra prodotti e progetti artigianali. Nei tre anni di vita la scuola, grazie alle 22 risorse impiegate, ha erogato 2.830 ore di formazione in assetto lavorativo. Al termine del percorso formativo alcuni allievi saranno assunti dall'Accademia, i restanti si affacceranno al mondo del lavoro forti delle competenze acquisite.

«Da sempre – dice Gian Luca Sichel, Ad. di CheBanca! – poniamo grande attenzione ai territori in cui operiamo. Lo facciamo garantendo eccel-

lenza e innovazione nella gestione dei risparmi e degli investimenti dei nostri clienti, ma anche supportando iniziative di utilità sociale che abbiano impatti virtuosi sulla comunità. L'Accademia del Legno, il progetto nato dalla collaborazione con Cometa e coerente con l'impegno del Gruppo Mediobanca nell'inclusione sociale, sta tagliando traguardi importanti anno dopo anno ed è per noi fonte di grande soddisfazione poter contribuire alla formazione professionale e umana di molti ragazzi».

L'Accademia è a tutti gli effetti un ambiente di apprendimento dell'arte della falegnameria, del restauro, della decorazione e dell'arredo. I ragazzi vivono i ritmi e le dinamiche di un contesto lavorativo reale e, conseguentemente, sviluppano le competenze e approfondiranno gli strumenti a presidio dell'intero processo di produzione, riparazione e restauro di manufatti lignei. Al termine del percorso tutti i ragazzi avranno maturato le capacità necessarie per intraprendere un cammino professionale nella lavorazione del legno, uno dei fiori all'occhiello del made in Italy. L'Accademia del Legno arricchirà, inoltre, il bagaglio di competenze dei futuri operatori e tecnici del legno della Scuola Oliver Twist di Cometa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %

Sussurri & Grida

Intesa, ok Antitrust a Eurizon

Via libera dell'Antitrust all'acquisizione del Gruppo Servizi Associati (Gsa) da parte di fondi Eurizon, società del gruppo Intesa Sanpaolo. L'autorità garante della concorrenza ha deciso di non avviare alcuna istruttoria sull'operazione.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



PROFITTI E PERDITE

Crédit Agricole

**Finanzia l'acquisto
delle quote di Farmol**

Crédit Agricole Italia (in foto il ceo **Giampiero Maioli**) ha affiancato Portobello Capital nella stipula di un finanziamento diretto all'acquisizione delle quote di maggioranza di Farmol Spa, azienda leader per lo sviluppo di prodotti per la cosmesi e per la cura della casa.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %

PROFITTI E PERDITE

Codacons

**Azione collettiva
contro Banca Carige**

Il Codacons (in foto il presidente Carlo Rienzi) organizza un'azione collettiva contro Banca Carige ed Ernst & Young che ha certificato la regolarità dei bilanci della banca relativamente agli anni 2013 e 2014. L'azione mira al risarcimento del danno di tutti gli azionisti e obbligazionisti.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %

Quelli di Bnp Paribas nel 2020 sono cresciuti del 66% a 25 mld di euro

Fondi, piacciono a tema

Sostenibilità e criteri Esg sono i primi obiettivi

L'interesse degli investitori per i fondi tematici è cresciuto in modo significativo negli ultimi dodici mesi, con Bnp Paribas Asset Management arrivata a 25 miliardi di euro. Più che una moda del settore, questo cambiamento strutturale evidenzia una modifica fondamentale nell'approccio all'asset allocation, che passa da una focalizzazione sulle classi di attivo, la geografia e il settore imprenditoriale a un approccio più orientato al tema d'investimento. Secondo un'indagine dell'istituto francese condotta da Greenwich Associates, l'88% degli investitori wholesale e il 36% di quelli istituzionali utilizza o prevede di utilizzare strategie tematiche. Inoltre nove investitori su dieci ritengono che l'investimento tematico abbia un impatto positivo sulla performance a lungo termine. L'obiettivo principale, dichiarato dagli investitori che scelgono strategie tematiche, è indirizzare l'investimento verso la sostenibilità e i criteri Esg (76%), seguito dalla capacità di aumentare i rendi-

menti dell'investimento (42%), dal desiderio di adottare un approccio più innovativo o dirompente (36%) e dalla finalità di perseguire un aumento della diversificazione (30%). «La crescita dell'investimento tematico è stata notevole, è triplicata fra il 2017 e il 2020, con il significativo sostegno di distributori e investitori privati», ha spiegato Pierre Moulin, membro del comitato esecutivo e global head of product & strategic marketing di Bnpp Am. «Ci aspettiamo che questa tendenza acceleri, guidata dall'imminente cambiamento normativo, compresa l'integrazione delle preferenze Esg nelle scelte degli investitori nel quadro di Mifid II, così come la crescente domanda di strategie tematiche da parte degli investitori istituzionali». Nel 2020 le attività in gestione di Bnpp Am in fondi tematici sono aumentate del 66% su base annua a 25 miliardi di euro. La gamma comprende diverse strategie tra cui Energy transition (transizione energetica), i cui attivi ammontano a 3,4 miliardi.

—© Riproduzione riservata—■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 31 %

Pietro Giuliani (Azimut) esamina uno dei passaggi più delicati per chi possiede piccoli o grandi patrimoni: la successione. Una scelta che andrebbe affrontata il prima possibile

«EREDI SI NASCE MA NON BASTA»

«CHE SI TRATTI DI UN'AZIENDA, DI UN IMMOBILE O DI UN NEGOZIO È MEGLIO AFFRONTARE PER TEMPO IL TEMA DELLA TRANSIZIONE GENERAZIONALE

Il fine vita tra umorismo e scongiuri

Gli anglosassoni ci ridono sopra: lo chiamano humour nero, ma è pur sempre humour. Alla nostra latitudine il tema del fine vita è tabù, anche quando si tratta di pianificare come "trasferire" un piccolo o grande patrimonio agli eredi. Pietro Giuliani, fondatore e presidente di Azimut, una società di gestione dei patrimoni tra le più apprezzate, è da anni testimone di passaggi generazionali troppo spesso improvvisati. Con lui cerchiamo di tracciare il percorso più agevole per attenuare l'avversione all'idea di programmare per tempo la successione patrimoniale.

Marco Barbieri

Pietro Giuliani, in questa ritrosia alla programmazione in tema successorio c'è qualcosa che somiglia alla timidezza con la quale gli italiani di avvicinano anche ai temi della protezione assicurativa o della previdenza complementare? «In qualche modo sì. In fondo anche quando parliamo di rendite vitalizie c'è di mezzo un trasferimento di ricchezza, tra chi vive di meno, e paga, e chi vive di più, e prende. C'è di più. Noi latini abbiamo un senso della proprietà e della famiglia, che non è condiviso con queste modalità nell'Europa del Nord o negli Stati Uniti, per limitarci a un confronto con il mondo occidentale. E questo spiccato senso della proprietà e della famiglia a volte rende meno lucidi».

Il tema dell'eredità è influenzato anche dalle pretese del Fisco?

«Certamente. Ma in questo caso è necessario riconoscere che viviamo in una sorta di paradiso fiscale. Il 4% per gli eredi diretti è davvero poca cosa. Si consuma alla fine della vita una specie di contrappasso: tante tasse durante la vita, pochissima pressione fiscale nel momento della transizione. A vantaggio degli eredi, che finiscono per godere del patrimonio accumulato dalla generazione precedente».

Questo vantaggio degli eredi si trasforma in una opportunità di ulteriore patrimonializzazione o si esaurisce in una occasione di facile consumo?

«A dire la verità, almeno se parliamo di



Superficie 57 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

passaggio generazionale a livello di impresa, vedo una crescente inadeguatezza delle giovani generazioni a subentrare. E questo si concretizza - l'ho visto chiaramente negli ultimi 10-20 anni - in una tendenza ad avere poca voglia di fare il passaggio generazionale in azienda. Riscontro l'aumento di persone che pur in età avanzata non lasciano lo scettro alla famiglia. Non per egoismo eccessivo, ma per realismo. Se dovessi indicare una percentuale direi che solo il 5-10% delle imprese italiane possono contare su una nuova generazione pronta ad assumere la responsabilità della conduzione aziendale».

Crisi vocazionale?

«L'attaccamento all'impresa e la passione non si ereditano. Si possono modellare, educare, rafforzare. Ma non si possono trasferire. A volte essere nati ricchi non aiuta. L'imprenditore che continua a reggere le sorti dell'impresa non è un avido e diffidente. E' quasi sempre una persona che non ha visto eredi adeguati a dare seguito all'attività, ben sapendo che l'impresa coincide con un duro lavoro. E allora vende».

Mi ha preceduto. Visto che in qualche modo il passaggio generazionale deve consumarsi, la vita non è infinita, come si affronta il tema? Quali scelte si impongono?

«Meglio vendere un'azienda a un fondo o a un competitor, piuttosto che vederla fallire. La vendita dell'azienda consente di trasformare il patrimonio in un bene più facilmente trasferibile agli eredi: la liquidità da gestire».

Questo però depaupera il patrimonio nazionale delle imprese.

«Purtroppo sì. Ma questo avviene anche per una carenza di strutture finanziarie italiane che possano garantire un passaggio di proprietà più agevole tra italiani. E per una carenza di classe imprenditoriale. Ma per chi trasferisce un patrimonio, l'importante è renderlo fruibile, gestibile. E la vendita dell'azienda trasforma in liquidità e gestibilità finanziaria quel patrimonio in parte intangibile che è un'azienda».

Ma il passaggio generazionale riguarda anche il trasferimento di immobili o di una attività commerciale o di ristorazione.

«In tutti i casi c'è bisogno di un gestore nuovo, che se non è l'erede, deve essere un terzo, capace di favorire il passaggio, dissipando meno valore. Anche trasferire un negozio non è scontato: o l'erede cresce nella gestione dell'attività, nella relazione con i fornitori, nel rapporto con la clientela e la sua trasformazione, oppure finirà per creare le condizioni per la chiusura di quell'esercizio. Lo stesso dicasi per uno o più immobili. O si tratta di immobili di facile vendita o di buona rendita, oppure ancora una volta

la liquidazione del bene prima del passaggio generazionale può essere la scelta prioritaria. A condizione di individuare un adeguato gestore del risparmio».

Quindi anche per gli immobili è consigliabile una transizione attraverso una liquidazione del bene?

«Molto spesso si ereditano immobili onerosi da gestire e poco adatti a produrre redditività. In questo caso il conferimento a un fondo immobiliare, verificandone l'appetibilità, può essere la via maestra. La vendita è il ripiego, come nel caso dell'azienda. Un ripiego spesso necessario».

Però anche lasciare dei soldi potrebbe essere una scelta rischiosa. Facile, ma rischiosa.

«Quando parlo di liquidazione del bene, prima del passaggio generazionale, implicitamente suggerisco il percorso che porta alla gestione del risparmio. Ci sono formule diverse per assicurare una rendita e per conservare il patrimonio, se parliamo di valori non bassissimi».

Arriviamo ai consigli. Nel variegato panorama di soluzioni, ci sono consigli pratici da fornire a chi vorrebbe pensare per tempo a questa transizione?

«Ci sono due estremi entro i quali muoversi. Il primo è il modello molto anglosassone del "trust". Vuol dire spossessarsi del patrimonio, per conferirlo a un "trustee" di cui occorre fidarsi, che subentra nella titolarità del bene, o dei beni, con la finalità di assicurare una rendita, correlata al rischio di investimento che viene definito. L'altra possibilità, più latina, si affida all'industria del risparmio gestito. Il patrimonio viene conferito per la semplice gestione. Si tratta di organizzare un portafoglio diversificato, che possa produrre un rendimento in linea con le esigenze del proprietario dei beni. Ovviamente in questo secondo caso non c'è nessuna blindatura, quindi i beni gestiti possono anche finire per essere venduti».

Ma entro questi due estremi ci sono possibilità intermedie?

«Certamente. La più praticata è la fiduciaria statica, una società di capitali, alla quale conferire beni di ogni tipo (immobili, liquidità, quote societarie), impegnando i soci a un patto sottoscritto in cui si danno istruzioni irrevocabili per la gestione, e si individuano vincoli al rendimento. Tra i soci ci devono essere sia il proprietario iniziale, sia gli eredi. E' una soluzione molto elastica, che non genera costi eccessivi di gestione, da mille euro all'anno in su. In un certo senso è anche la soluzione meno "traumatica" per chi si convince della necessità di anticipare il "passaggio"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Giuliani

Che ci sia di mezzo un patrimonio grande o piccolo, un'impresa industriale oppure un esercizio commerciale, bisogna pensarci per tempo. Meglio se con la consulenza finanziaria di un banker

CEDERE IL PASSO PRIMA CHE SIA TARDI

CHI HA UN'AZIENDA HA QUALCHE PREOCCUPAZIONE IN PIU': SOLO IL 30% RESISTE OLTRE IL FONDATORE

LA VERITA' DI BUFFET SULLE NUOVE GENERAZIONI: I FIGLI DEI CAMPIONI OLIMPICI NON E' DETTO CHE SIANO CAMPIONI

Mario Baroni

Meglio pensarci per tempo. Il problema non riguarda solo i grandi patrimoni, chi possiede un'impresa di successo, o una cospicua dote di proprietà immobiliari. Il tema del passaggio generazionale riguarda anche chi gestisce una pizzeria o deve dividere un'unica proprietà immobiliare in più di due eredi.

L'eredità è una questione che si affronta in vita; nel pieno della vita attiva, oltre che nel pieno delle facoltà mentali. Eppure, solo una successione su dieci in Italia è definita da un testamento. Come se pensare a "quel momento" finisse per avvicinarlo. Un passaggio generazionale non programmato e non organizzato in vita è causa di evitabili oneri tributari, di comunioni ereditarie indesiderate, di incomprensioni e contenziosi tra gli eredi. Per realizzare le volontà di chi intende programmare il passaggio generazionale, occorre disporre di una valutazione precisa della composizione del patrimonio e delle relazioni familiari che condizioneranno la successione, organizzandola in tempo, in modo tributariamente adeguato e civilisticamente corretto.

Anche in questo caso la gestione del proprio patrimonio, piccolo o grande che sia, richiede un aiuto, una consulenza professionale, capace di affrontare tutte le questioni che compongono le complessità del momento. Un private banker, un consulente finanziario ben attrezzato, un family officer per le realtà più complesse e più cospicue. Il passaggio generazionale è un processo pluriennale in cui entrano in gioco numerosi fattori: fiscali, amministrativi, giuridici. Non vanno poi sottovalutati i rapporti

psicologici tra le persone coinvolte che vedranno sovrapporsi la realtà familiare con il trasferimento di una parte della proprietà.

E' vero che la questione della transizione del patrimonio si propone non solo quando di mezzo c'è un'impresa (piccola o grande, industriale o commerciale), ma la situazione più comune che si deve affrontare è quando il passaggio riguarda un patrimonio che non è fatto solo di denaro, ma di competenze e di intrecci produttivi e di mercato.

Il passaggio generazionale è il momento più importante della vita di una azienda familiare; in questo momento si consuma il graduale

processo di trasferimento da una generazione all'altra non solo della proprietà, ma anche e soprattutto del patrimonio di know how, competenze e relazioni acquisite in molti anni di attività. Si tratta di un processo che "dovrebbe" iniziare quando i figli e le figlie sono ancora in giovane età, e il padre, la madre, o comunque il titolare dell'impresa è ancora nel pieno delle sue forze.

Il passaggio dovrebbe continuare, di norma, con un lungo periodo di convivenza tra genitori e figli e figlie, che termina quando la nuova generazione, pienamente integrata nell'attività



Superficie 59 %

caratteristica, assume il controllo dell'azienda con un nuovo assetto proprietario in capo ai successori e un nuovo assetto nel governo e nella direzione dell'azienda.

Warren Buffet non ama le mezze misure, nemmeno quando si tratta di passaggio generazionale: «Lasciare gestire l'impresa ai figli, che io definisco lucky sperm club, è come far scegliere la squadra olimpica del 2020 fra i figli dei campioni olimpici del 2000».

Probabilmente non ha tutti i torti, visto che solo il 30% delle aziende familiari sopravvive al fondatore mentre quelle che riescono ad arrivare alla terza generazione sono appena il 13%.

Come per tutti i progetti di change management, la resistenza al cambiamento gioca un ruolo importante. Nei contesti di aziende familiari queste resistenze trovano un naturale sbocco soprattutto considerando che, tra due generazioni (a volte intervallate da diversi decenni), possano esserci divergenze nel valore attribuito alla propria azienda e nelle prospettive di sviluppo del business, anche perché il business viaggia molto più velocemente.

La complessità si accentua anche perché a convivere sono spesso anche più di due generazioni. Può accadere che si arrivi a incrociare fino a cinque generazioni: dai tradizionalisti (quelli nati tra il 1927 e il 1945) che vivevano strutture gerarchiche molto rigide, ai baby boomer (nati tra il 1946 e il 1964) che hanno sempre gareggiato ferocemente tra di loro per lavori e promozioni. Sono competitivi e assertivi, ma privilegiano l'etica e i valori. Per arrivare poi alla generazione X (nati tra il 1965 e il 1981), scettici, concentrati su se stessi, diffidenti verso le grandi istituzioni, presumono che ogni lavoro sia temporaneo. Poi i Millennials (nati dopo il 1982, i maggiorenni nel 2000), cresciuti sotto la costante protezione e supervisione dei genitori, potrebbero risultare "deboli" sul posto di lavoro, specialmente in situazioni di tensione e conflitto. Fino alla generazione Z (nati tra la fine del decennio Novanta e il 2010), la generazione degli adolescenti d'oggi. Nativi digitali dove Internet regola il loro rapporto con la realtà e che hanno un concetto di genere meno rigido delle generazioni precedenti.

Per ciascuno di loro l'idea stessa di impresa, di patrimonio, di risorse economiche e di lavoro è profondamente diversa. Il passaggio generazionale deve mettere in conto anche questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GLOSSARIO

A **ASSE**

Per asse ereditario (o massa ereditaria) si intende il complesso di beni, diritti e obbligazioni appartenenti alla persona defunta, che si trasferiscono "mortis causa" agli aventi diritto. Possono fare parte dello stesso asse, beni immobili come fabbricati e terreni, e anche aziende e quote societarie.

D **DISPONIBILE**

Nelle disposizioni testamentarie è la quota che il testatore ritiene di riservare a un erede, anche se non previsto tra i legittimari. Si tratta di una quota che non può superare un quarto del totale della massa e non può comprimere le quote legittime. Il valore della quota dipende dal numero degli eredi legittimi.

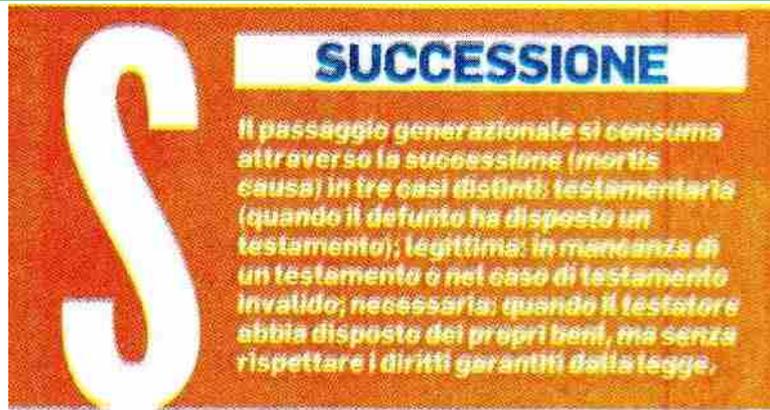
E **EREDITÀ**

La successione ereditaria si apre al momento del decesso della persona e determina il trasferimento delle posizioni giuridiche, attive e passive, dal defunto al successore che l'accetta. Può essere di due tipi: a titolo universale con la quale l'erede subentra nella totalità dei diritti e degli obblighi o a titolo particolare con subentro parziale.

L **LEGITTIMA**

L'eredità legittima prevede delle quote riservate a ciascun legittimario; esse dipendono dal rapporto familiare che intercorre con il de cuius, e dal numero di legittimari che succedono. La quota legittima, quindi, varia a seconda del numero dei legittimari. Al coniuge spetta sempre l'usufrutto dell'immobile a uso di prima abitazione.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



SUCCESSIONE

S Il passaggio generazionale si consuma attraverso la successione (mortis causa) in tre casi distinti: testamentaria (quando il defunto ha disposto un testamento); legittima: in mancanza di un testamento o nel caso di testamento invalido; necessaria: quando il testatore abbia disposto dei propri beni, ma senza rispettare i diritti garantiti dalla legge.

SLALOM EREDITÀ TRA DONAZIONI, PATTI E TRUST

Gli strumenti
più idonei
per difendere
il patrimonio
e l'assetto
successorio

Per indirizzare correttamente una successione ci vorrebbe un testamento. Può essere redatto nella forma di un atto pubblico: offre maggiori garanzie circa la validità delle disposizioni testamentarie, posto che il notaio attesta la piena capacità del testatore; il documento, inoltre, non può essere sottratto o distrutto essendo detenuto dal notaio. L'alternativa è il testamento olografo che per contro può essere più facilmente sottratto o distrutto, oltre che attaccato sotto il profilo della contestazione della capacità di intendere e volere del testatore al momento della sua redazione; peraltro, esso si presta maggiormente a soddisfare situazioni nelle quali si vuole disporre delle proprie sostanze e non vi è il tempo di recarsi da un notaio.

In mancanza di testamento, con indicazione di eredi o qualora questi non possano o non vogliano accettare l'eredità, sono applicate le norme della successione legittima così come regolate dagli articoli 565 e seguenti del Codice civile. È il caso di ricordare che se tra gli eredi si menziona il coniuge e uno o più figli, a questi ultimi cumulativamente spetta la cosiddetta "legittima", la metà del patrimonio (da dividersi poi in parti uguali tra loro). Al coniuge spetta l'altra metà, a condizione che il testatore non abbia indicato un beneficiario specifico, anche al di fuori della famiglia: la cosiddetta quota disponibile, che vale al massimo un quarto del patrimonio

dell'intero asse ereditario.

Definito l'assetto successorio si possono prospettare situazioni particolari e specifiche, per le quali si possono prevedere strumenti più idonei. Per il passaggio di quote societarie di un'impresa, si può ricorrere più utilmente al patto di famiglia.

Si tratta di un contratto che deve essere stipulato, a pena di nullità, per atto pubblico; in particolare il Codice civile dispone che al patto devono partecipare, oltre al disponente e beneficiario (o beneficiari), il coniuge e tutti i soggetti che risulterebbero legittimari qualora alla data della stipula del patto venisse aperta la successione. Ai legittimari non assegnatari dell'azienda è riconosciuto il diritto di ottenere dal beneficiario dell'azienda stessa, il pagamento di una somma di denaro corrispondente al valore delle quote di legittima loro spettanti, sulla base del valore attribuito all'azienda dal patto di famiglia, salvo il loro diritto a rinunciare alla liquidazione. Il vantaggio di tale opzione è sicuramente quello di evitare la disgregazione dell'impresa.

Per programmare il passaggio generazionale si può anche prevenire l'apertura di una successione, accedendo alla formula della donazione in vita, un atto pubblico, redatto da un notaio, che deve comunque sempre sottostare alla quota legittima prevista per gli eredi in linea diretta.

Fiscalmente successione e donazione rientrano nella stessa normativa, che prevede una franchigia fino a un milione di euro, che comprende tutti i beni che cadono in successione. Le imposte di successione, eccedenti la franchigia vanno da un minimo del 4% a un massimo dell'8% a seconda del grado di parentela dell'erede. Altri strumenti possono essere disposti in vista del passaggio generazionale: per esempio, il vincolo di destinazione ex art. 2645-ter del Codice civile per la realizzazione di interessi meritevoli di tutela. A tale vincolo possono essere destinati solamente beni immobili e beni mobili iscritti in pubblici registri (a esempio le autovetture).



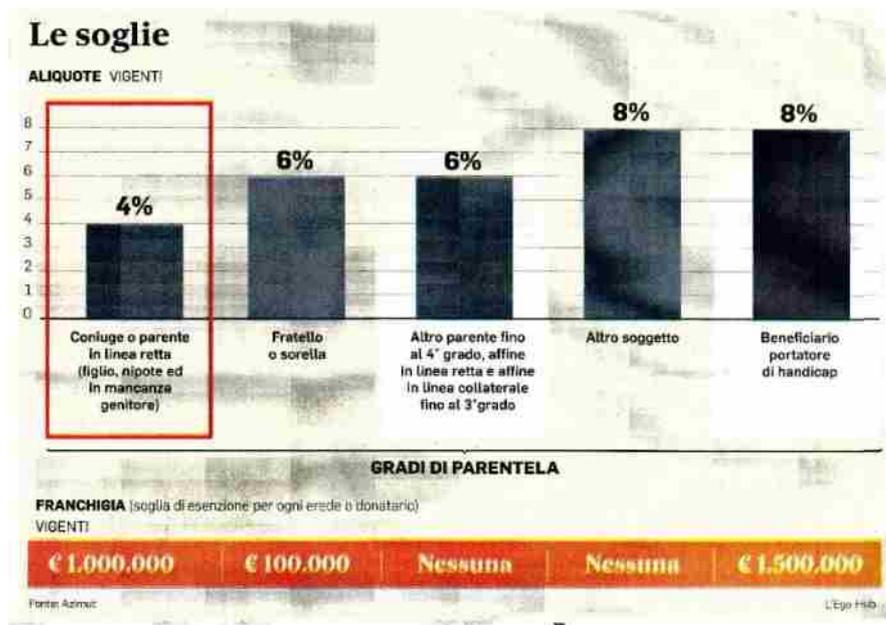
Il Trust costituisce uno strumento di protezione efficiente e flessibile, ancorché comporti lo spossamento dei beni personali e maggiori costi di natura amministrativa. Prevede il trasferimento del patrimonio a un soggetto terzo, il trustee, impegnato a erogare agli eredi gli emolumenti concordati al momento della sottoscrizione. Si può procedere alla costituzione di una società immobiliare, a meno che l'esiguità del patrimonio immobiliare lo sconsigli. Così come si può creare una Fiduciaria statica, che prevede la costituzione di una società (una spa o una srl), attraverso la sottoscrizione di tutti i soggetti coinvolti, disponente e beneficiari, per garantire il trasferimento del patrimonio e di una rendita conseguente, assicurata.

M. Bar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DIECI AVVERTENZE PER IL PASSAGGIO DI TESTIMONE

- 1 Il primo passo è la redazione di un testamento (meglio dal notaio)
- 2 La successione legittima è la strada maestra per gli eredi
- 3 La donazione in vita ha le stesse regole fiscali fissate per la successione
- 4 Il patto di famiglia è preferibile se si tratta d'impresa
- 5 Liquidare i beni può favorire la divisione equa
- 6 Con la gestione del risparmio rendite più facili
- 7 Per gli anglosassoni l'ideale è creare un "trust", ma ci si spossa dei beni
- 8 Creare una società immobiliare vale la pena se il patrimonio è molto cospicuo
- 9 Il vincolo di destinazione per beni immobili
- 10 La fiduciaria statica può essere una soluzione opportuna perché sottoscritta da tutti i beneficiari



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

LA REDDITIVITÀ DELLE BANCHE UE BALZA AL 7%

BILANCI FORTE RIALZO DEL RITORNO SUL CAPITALE MEDIO NEL PRIMO TRIMESTRE DELL'ANNO

Banche Ue, il roe balza al 7%

Conti in ripresa grazie soprattutto ai proventi da trading e alle minori rettifiche sui prestiti. La Vigilanza resta attenta agli accantonamenti sul credito. In Italia redditività all'8,2%, rapporto costi-ricavi al 64%

DI FRANCESCO NINFOLE

La pandemia sembra essere sparita dai bilanci bancari nel 2021. La redditività degli istituti di credito europei è salita al 7,2% nel primo trimestre dell'anno, dall'1,2% dello stesso periodo del 2020, quando iniziavano a manifestarsi i segni del Covid. Secondo gli ultimi dati Bce, il roe (return on equity) è rimasto basso in tutto il 2020: era persino sceso a zero nel secondo trimestre 2020, per poi restare al 2,1% e all'1,5% nel terzo e nel quarto. Ma nel 2021 c'è stato un forte balzo della redditività del capitale. Hanno influito soprattutto i maggiori ricavi da trading (con beneficio per oltre 37 miliardi nel primo trimestre) e le minori rettifiche sul credito (per circa 11 miliardi).

Alcune banche hanno ridotto gli accantonamenti sui prestiti, confidando che quelli del 2020 siano sufficienti per gestire gli effetti della crisi. Moratorie e prestiti pubblici hanno congelato le conseguenze del Covid sui bilanci. Perciò nelle scorse settimane si è acceso il faro della Vigilanza Bce: il presidente Andrea Enria ha più volte invitato le banche a non sottovalutare l'impatto della crisi, una volta che sarà conclusa la fase del sostegno statale. Il rischio è che gli istituti diventino meno prudenti prima ancora che emergano i problemi maggiori, soprattutto riguardo ai fallimenti aziendali. Il costo medio del rischio è sceso a 64 punti base nel primo trimestre, dai 66 dell'anno precedente.

Dai bilanci è emerso anche che le banche stanno lavorando sull'efficienza: il rapporto medio tra costi e ricavi è sceso dal 72 al 65% (l'Italia è al 64%, Francia e Germania al 72%, la Spagna al 49%). Nel complesso gli istituti spagnoli hanno mostrato anche i più alti roe (quasi 16%), mentre quelli italiani sono stati sopra la media all'8,2%, quelli francesi al

5,3% e i tedeschi al 4,8%. Se si osserva la tipologia di banche, la redditività è stata più alta tra quelle diversificate (12,9%), con asset di oltre 200 miliardi di euro (10,2%) e con rischi limitati (8,4%). I valori più bassi invece sono stati registrati tra gli istituti specializzati nel corporate (3,7%), con asset sotto i 100 miliardi (4,9%) e con alti rischi (5%).

In attesa di capire l'impatto finale del Covid, la resistenza delle banche europee è stata verificata nell'ultimo stress test Eba-Bce. Gli istituti si sono presentati alla prova con un capitale medio del 15%, il più alto da quando ci sono i test. Perciò, anche a fronte di un assorbimento per lo stress avverso del 5% di patrimonio, gli istituti si ritroverebbero a fine 2023 con un capitale medio di circa il 10%. Tra le banche italiane, Mediobanca avrebbe un capitale Cet1 (fully loaded) a fine 2023 del 9,7%, Intesa Sanpaolo del 9,4% (9,97% considerando in modo neutrale le cessioni legate all'operazione Ubi e il piano di incentivazione in azioni), Unicredit del 9,2%, Banco Bpm del 7%. Il dato più basso, come atteso, sarebbe quello di Mps (-0,1%). Quanto alle altre grandi banche Ue, Deutsche Bank avrebbe nello scenario avverso un capitale del 7,4% nel 2023, Commerzbank dell'8,2%, Santander del 9,3%, Bbva dell'8,7%, Bnp Paribas dell'8,2%, Crédit Agricole del 10,6%, Société Générale del 7,5%. In una recente analisi, la Vigilanza Bce ha comunque sottolineato che in media le banche sovrastimano la capacità di uscire rapidamente da condizioni di forte stress. (riproduzione riservata)



Superficie 62 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

LA REDDITIVITÀ DELLE BANCHE EUROPEE

Dati al primo trimestre 2021

	Return on equity (RoE)	Return on assets (RoA)	Cost-to-income ratio (CIR)	Cost of risk (CoR)
◆ BELGIO	5,57%	0,36%	78,16%	N.D.
◆ GERMANIA	4,84%	0,25%	72,36%	0,28%
◆ ESTONIA	6,59%	0,80%	58,83%	0,25%
◆ IRLANDA	4,77%	0,46%	68,64%	0,86%
◆ GRECIA	-1,03%	-0,09%	37,43%	3,79%
◆ SPAGNA	15,78%	0,99%	49,16%	1,69%
◆ FRANCIA	5,26%	0,31%	71,56%	0,45%
◆ ITALIA	8,18%	0,57%	63,98%	0,58%
◆ CIPRO	2,97%	0,24%	71,54%	1,95%
◆ LETTONIA	8,38%	0,83%	56,02%	1,97%
◆ LITUANIA	10,30%	0,81%	47,66%	0,12%
◆ LUSSEMBURGO	2,70%	0,19%	81,66%	0,13%
◆ MALTA	3,14%	0,23%	91,03%	0,91%
◆ OLANDA	7,17%	0,39%	66,06%	0,12%
◆ AUSTRIA	6,70%	0,54%	62,32%	0,43%
◆ PORTOGALLO	3,80%	0,32%	52,09%	1,06%
◆ SLOVENIA	9,78%	1,14%	64,32%	0,24%
◆ FINLANDIA	8,00%	0,54%	56,86%	0,28%

Fonte: Bce

Antimafia: le mani della criminalità anche sulle sofferenze bancarie

Relazione al
Parlamento sulle
attività illegali
durante la pandemia
Occhi puntati sugli
appalti del Recovery
Leone
a pagina 11

LA RELAZIONE AL PARLAMENTO SULLE ATTIVITÀ CRIMINALI NEL CORSO DELLA PANDEMIA

Le mani della mafia sugli npl

La carenza di liquidità e le occasioni fornite dagli appalti del Recovery possibili grimaldelli per l'ingresso di capitali illeciti nell'economia, anche in settori nuovi. A rischio soprattutto le pmi

DI LUISA LEONE

La pandemia si sta rivelando nuova miniera di occasioni di business per la criminalità organizzata, che è riuscita a infiltrare i tentacoli fino al settore dei crediti deteriorati. Lo si legge nella Relazione su «Prevenzione e repressione delle attività predatorie della criminalità organizzata durante l'emergenza sanitaria» inviata nei giorni scorsi alle presidenze di Camera e Senato dal presidente della commissione Antimafia Nicola Morra.

L'assunto di partenza della Relazione è che, per quanto riguarda il mondo delle imprese, le difficoltà legate al reperimento della liquidità abbiano potuto indurre molti imprenditori (o potrebbero farlo una volta venuti meno gli aiuti pubblici) a rivolgersi a entità criminali, che hanno invece un ingente mole di denaro fresco da reimmettere nel circuito dell'economia legale per ripulirlo. Una situazione che ha portato ad ampliare molto il classico raggio di azione delle associazioni criminali, dagli attacchi haker, al turismo, fi-

no appunto ai non performing loans (npl). «Si osserva, infine, l'ingresso della criminalità organizzata nei mercati finanziari con l'acquisto di crediti deteriorati, condotta che prelude all'acquisizione di asset societari di particolare interesse e, soprattutto, di quelli maggiormente colpiti dalla pandemia», si legge ancora nel documento. I parlamentari, che nei mesi scorsi hanno raccolto dati e informazioni attraverso audizioni e incontri con esperti e magistrati, parlano senza mezzi termini di un vero e proprio attacco allo Stato». Un affondo che sul fronte dell'attività nel settore dei crediti deteriorati sarebbe «in grado di strozzare ulteriormente l'economia e le casse dello Stato, accumulando risorse e continuando a esercitare forme multiple di violenza». Un'aggressione che si snoda su diverse direttrici: dal tentativo di creare un sistema di credito parallelo, fino ai sistemi capillari di riciclaggio tramite le piccole e medie imprese, ma anche i servizi, o le speculazioni sui dispositivi medicinali e di protezione individuale (soprattutto nella prima fase

della pandemia). Ma anche le mosse per intercettare gli aiuti statali messi in campo dal governo oltre che il posizionamento per cercare di mettere le mani anche sulle risorse del Recovery Plan, in arrivo (l'anticipo è stato versato nei giorni scorsi) dall'Europa.

«Appare evidente che l'aggressione procede parallelamente dal punto di vista economico-finanziario e sociale, puntando a quegli asset che proprio in questa fase sono fondamentali per la ripresa del Paese: i suoi punti forti per la ricrescita, il sistema bancario e del credito, il patto sociale tra cittadini e istituzioni». Il timore, per il mondo delle imprese è che una volta venute meno le misure emergenziali, le imprese, appesantite dai debiti contratti durante la crisi, fi-



Superficie 59 %

niscano per essere più facilmente contendibili «anche da parte di chi, come le mafie, dispone all'occorrenza di quella massa critica di capitali liquidi da investire laddove ciò è ritenuto funzionale rispetto al proprio obiettivo di ripulitura dei proventi e creazione di *imprese al sole*». Per questo l'invito alle istituzioni è a mettere in campo tutti gli strumenti possibili per evitare che la ricerca di capitali freschi non si traduca nel ricorso a risorse di dubbia provenienza, «con il rientro di capitali già ripuliti all'estero nei paradisi fiscali, per i quali sarà difficile ricostruire il percorso dei flussi finanziari e delle catene societarie che conduca verso il titolare effettivo delle imprese passate di mano». (riproduzione riservata)

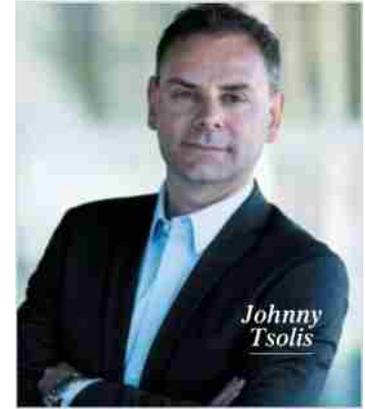


Axactor, ricavi +50% a 127 milioni. Il ceo Tsolis: il recupero crediti è in netta ripresa

di Francesco Bertolino

Dopo il blocco del 2020 il mercato europeo degli npl è in ripresa. Ne sono prova i conti del primo semestre di Axactor, gruppo specializzato nel recupero crediti, con sede e quotato a Oslo ma attivo anche in altri Paesi Ue fra cui l'Italia. Fra gennaio e giugno la società ha aumentato i ricavi del 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, toccando quota 127 milioni di euro. «Il 2020 è stato un anno complicato per l'industria a causa della pandemia e anche per noi», spiega a *MF-Milano Finanza* il ceo di Axactor, Johnny Tsolis. «Ora nel 2021 vediamo miglioramenti e che i volumi stanno tornando e anche i primi affari npl sono tornati», aggiunge, «ci aspettiamo che il mercato si rialzi in fretta il mercato nei prossimi mesi e nel 2022». Il secondo trimestre ha fornito segnali incoraggianti in questo senso. Axactor ha incrementato del 130% il fatturato a 66 milioni di euro e del 174% l'ebitda a 22,2 milioni, per un margine del 34% ottenuto grazie agli investimenti sull'efficienza. «L'anno scorso ci siamo focalizzati sui costi e abbiamo colto l'occasione per ristrutturare la nostra organizzazione in Spagna, Norvegia e Germania per trovarci nella miglior posizione ora», sottolinea Tsolis. «Abbiamo investito molto in soluzioni digitali per essere pronti alla ripresa dei volumi,

in particolare su business intelligence e intelligenza artificiale, strumenti cruciali per rimanere competitivi». La concorrenza nell'industria del recupero crediti è infatti serrata, aumentando la pressione sulle commissioni. «Al momento la maggior parte degli attori è focalizzata più sulle loro attività ed è meno interessata alla crescita per linee esterne», avverte, «tra due o tre anni, però, le aggregazioni diventeranno inevitabili perché ci sono troppi attori sul mercato europeo». Axactor intende prendere parte attiva al consolidamento, anche in Italia. Nel Paese la società ha registrato ricavi per 14,3 milioni di euro nel primo semestre, in crescita del 13% rispetto allo stesso periodo del 2020. «In questo periodo abbiamo inoltre già attivato partnership strategiche con due primari istituti bancari italiani e abbiamo ancora diversi progetti in cantiere per il secondo semestre del 2021», conclude Antonio Cataneo, ceo di Axactor Italy. «Siamo pronti a cogliere tutte le opportunità che il mercato potrà offrirci, per continuare con il percorso di consolidamento e di crescita delle nostre linee di business». (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



CONTRARIAN

FOLLIA A BRUXELLES, VOGLIONO SOPPRIMERE IL MARCHIO DI MPS

► Nessuna smentita è stata data finora della posizione, che ancora dobbiamo definire presunta, della Commissione Ue (e, forse, della Vigilanza) secondo la quale, nel quadro del processo di aggregazione in corso del Monte dei Paschi, non potrebbe essere preservato il marchio dell'Istituto. È stato, invece, smentito, su iniziativa della Consob, l'aumento di capitale di 2,5-3 miliardi. Il chiarimento è comunque necessario e urgente. Anche il ministro dell'economia, Daniele Franco, nelle sue dichiarazioni, ha incluso la salvaguardia del marchio, pur non essendo chiaro il modo in cui sarebbe salvaguardato: se, cioè, applicato a un Monte nettamente ridimensionato o specializzato ovvero a un intermediario di diversa natura. In ogni modo, sia nella posizione governativa, sia nelle dichiarazioni di quasi tutti i partiti della maggioranza, la conservazione in questione costituisce un punto fondamentale. Se, invece, viene meno, allora è necessario trarne le conseguenze. A meno che emerga che il divieto non sussista oppure che, come sarebbe più che doveroso, il governo ritenga inaccettabile la posizione di Bruxelles e agisca *tamquam non esset*, pronto eventualmente ad affrontare pure un giudizio davanti alla Corte di giustizia europea. La richiesta della Commissione, se confermata, sfiora la dissenatezza. Che si possa gettare alle ortiche il marchio dell'Istituto più antico del mondo solo i burocrati di Bruxelles, che primeggiano nettamente per un cieco formalismo sulla burocrazia italiana, spesso ingiustamente criticata, potrebbero concepirlo. Sarebbe necessario un corso accelerato per far acquisire sensibilità storica e istituzionale. Non basta di certo una competenza, quando ricorre, in materia bancaria e finanziaria. Non basta conoscere regolamenti e direttive europei, soprattutto quando questi sono stati redatti considerando residuale, forse ininfluente, la Costituzione italiana come nel caso della Direttiva sul bail in. Questi burocrati sarebbero gli eredi di Monnet, Schumann, De Gasperi, Spinelli? Il solo menzionare un siffatto accostamento sarebbe una bestemmia. Dovrebbe essere chiaro che, se la soppressione del marchio fosse stata prospettata per esigenze di tecnica o di tattica negoziali, per una sorta di *do ut des*, l'eventuale superamento di un asserito divieto non potrebbe di certo essere considerata una concessione di cui tener conto nella

definizione, tra le parti, del dare e dell' avere, inaccettabile essendo la sola prospettazione di un tale vincolo. Resta, comunque, doveroso esplicitare quel che si intende compreso nel marchio, anche perché, dopo il generalizzato sostegno in Italia di questo mantenimento, e l'assurda posizione di Bruxelles, sarebbe singolare che il marchio si palesasse come una scatola vuota. In ogni caso, se si confermasse il vincolo in questione, il governo non potrebbe realizzare un *bis in idem* allineandosi a ciò che fece il governo all'epoca della vicenda Tercas, astenendosi dal controbattere immediatamente e doverosamente alla strampalata tesi della Commissione che considerava gli apporti del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi un aiuto di Stato. Solo dopo, a buoi fuggiti, vi è stata una respiscenza con i ricorsi al Tribunale europeo e con la sconfitta secca in primo e secondo grado della Commissione, il cui divieto è stato considerato illegittimo. Si poteva e si doveva agire ben prima, come ripetutamente sollecitato su queste colonne. Fatta, comunque, l'esperienza *in corpore vili*, ora bisogna trarne gli insegnamenti. La discontinuità, nel caso della sistemazione di Mps, si può attuare in molti modi ma non con la soppressione del marchio, una specie di *vade retro*. Gli equilibrismi che vengono compiuti per dare un senso a una normativa sulle risoluzioni, la quale è invece tutta da rivedere, non possono portare a quest'ultima decisione. Comunque, se continua a mancare un chiarimento, vi è una ragione in più perché il ministro dell'Economia torni a riferire in Parlamento sullo stato dei rapporti per l'aggregazione del Monte. Poiché vi sono segnali premonitori di un'evoluzione che non potrebbe non creare divisioni e contestazioni, è necessario informare e intervenire in netto anticipo. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 34 %

Risso e la ripresa dell'economia "Segnali positivi, possiamo farcela"

di Massimo Minella

Ci sono le incognite (la durata della pandemia, gli approvvigionamenti delle materie prime) e ci sono le speranze, quelle che alla ripresa di settembre l'economia possa tornare a crescere. Umberto Risso è reduce da una lunga camminata alpina, ma la stanchezza fisica è una sorta di formula perfetta per affrontare al me-



▲ **Presidente**
Umberto Risso

glio gli impegni. «L'indagine congiunturale sul primo semestre dell'anno certifica la fiducia delle aziende per la ripresa autunnale» spiega Risso. Ma, si sa, la fiducia da sola non basta. Serve corroborarla di numeri e di prospettive. Una previsione per il secondo semestre dell'anno? «Dovrebbe esserci un miglioramento rispetto al primo semestre, che pure ci ha mostrato numeri interessanti».

● a pagina 8

L'intervista

Risso "Credo nella ripartenza Nelle banche grande liquidità è ora di rimetterla in circolo"

Il presidente di
Confindustria:
"Sblocco dei
licenziamenti?
Qui le aziende
vogliono crescere"

—“—
*Guardate ai bilanci
di sostenibilità delle
imprese. Lì c'è scritto
la ricchezza generata
dall'attività, dove
nasce e si distribuisce*

—”—

di Massimo Minella

Ci sono le incognite (la durata della pandemia, gli approvvigionamenti delle materie prime) e ci sono le speranze, quelle che alla ripresa di settembre l'economia possa tornare a crescere. Umberto Risso è reduce da una lunga camminata alpina, ma la stanchezza fisica è una sorta di formula perfetta per affrontare al meglio gli impegni. «L'indagine congiunturale sul primo semestre dell'anno, che abbiamo presentato poche

settimane fa, certifica la fiducia delle aziende per la ripresa autunnale» spiega Risso. Ma, si sa, la fiducia da sola non basta. Serve corroborarla di numeri e di prospettive.

Ad esempio, presidente, se si dovesse fare una previsione per il secondo semestre dell'anno che cosa direbbe?

«Che dovrebbe esserci un miglioramento rispetto al primo semestre, che pure ci ha mostrato numeri interessanti».

E perché dovrebbe accadere?
«Perché stanno per concretizzarsi

partite molto importanti come la messa in opera dei primi bandi del Piano nazionale di ripresa e resilienza e perché stanno diventando operativi i primi



Superficie 80 %

cantieri sostenuti dall'ecobonus. Finora si è dovuta affrontare solo la fase burocratica, ma ora si entra nel vivo. Non a caso, uno dei settori che offre le migliori prospettive è quello dell'edilizia».

Solo l'edilizia?

«No, non solo. Direi che questa percezione positiva è trasversale a tutti i comparti, anche se ovviamente dovremo valutare la situazione con il passare del tempo».

Anche il porto sta dando segnali di ripartenza, ha visto i numeri?

«È così, ho visto i risultati dei primi sette mesi. Il porto, ma più in generale il complesso della blue economy, offre prospettive di crescita importanti. Ma quest'estate stiamo avendo riscontri positivi anche sul fronte del turismo».

Un tempo un'associazione di categoria come Confindustria era rappresentativa in modo quasi esclusivo del fronte propriamente industriale. Ora le cose sono cambiate...

«Beh, oggi la nostra economia, e non solo la nostra, non è più fatta solo di manifatturiero, ma sempre più di servizi, è ormai così da

tempo. Tutte insieme, le componenti che danno vita all'economia genovese contribuiscono alla crescita economica e a quella occupazionale. È partendo da questa valutazione che dobbiamo guardare avanti, cogliendo le migliori opportunità per il futuro del territorio».

A cominciare da che cosa?

«Mi sembra di capire che, a causa della pandemia, i consumi interni hanno rallentato e adesso ci sono le condizioni per una ripartenza sostenuta, che serva soprattutto a rimettere in circolo anche il denaro rimasto fermo».

Nei conti correnti dei genovesi c'è un'enorme massa di liquidità...

«È un tema ricorrente, quello del grande risparmio dei genovesi che a volte resta fermo e non viene indirizzato verso iniziative che potrebbero favorire lo sviluppo. Io però spero che gli investimenti possano davvero ripartire. Da questo punto di vista, c'è fiducia circa la disponibilità a compiere questo passo».

Le imprese lo faranno?

«Sì, più di un terzo ha dichiarato che intende agire sul fronte del rinnovamento e dell'ampliamento delle proprie attività».

C'è però lo scoglio dello sblocco dei licenziamenti. Che cosa può accadere?

«Visti i fabbisogni e un mercato che si sta riprendendo non credo ci saranno qui situazioni critiche. Anzi, sull'occupazione abbiamo riscontri positivi, con le grandi aziende che vogliono crescere trainando anche tutte le altre».

Il presidente nazionale di Confindustria Bonomi ha invitato più volte a considerare l'associazione non solo come una controparte, ma anche come una risorsa su cui puntare. È corretto?

«Lo è guardando ai numeri che le imprese riescono a generare per la collettività. Controparte lo siamo nel momento in cui abbiamo un confronto sindacale, sempre legittimo. Ma siamo anche una risorsa e per scoprirlo basta andare a leggere i bilanci di sostenibilità che redigono sempre più imprese. Lì c'è scritto la ricchezza che viene generata dall'attività industriale, dove nasce e dove si distribuisce sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Risso**
Il presidente di Confindustria Genova Umberto Risso eletto lo scorso 21 luglio



▲ **Bonomi**
Il presidente nazionale di Confindustria scommette sulla ripartenza del Paese



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Sistema finanziario

Perché è importante che il sistema bancario sia vario e articolato

Camillo Venesio

Nelle ultime settimane l'attenzione prevalente dei media che si occupano di questioni finanziarie si è concentrata sull'importanza per l'economia italiana della formazione di un secondo e poi di un terzo polo di ancor più grandi giganti bancari. La nuova fase è sicuramente incoraggiata dalle quattro forze concentriche che stanno modificando i connotati del settore bancario: le nuove tecnologie digitali, l'aumento della concorrenza, la regolamentazione, i tassi di interesse bassi che impattano su tutte le banche nel mondo che si stanno impegnando, con diverse strategie, per adattarsi ai profondi mutamenti. È sicuramente positivo che l'Italia abbia alcuni grandi gruppi di dimensioni europee e magari in futuro globali in grado, oltre che di operare efficacemente come ipermercati di prodotti bancari, finanziari e assicurativi, anche di accompagnare le dinamiche imprese italiane sui mercati internazionali e sostenerle nei loro processi di crescita pure per linee esterne. Vorrei ricordare che la realtà del mondo bancario italiano non si esaurisce qui. Come ha recentemente osservato con splendida sintesi il Governatore della Banca d'Italia: «Nel sistema bancario italiano non mancano intermediari di medie e piccole dimensioni in grado di competere sul mercato grazie alla loro capacità di innovare, all'utilizzo di canali distributivi che rispondono alle esigenze della clientela, alla conoscenza del contesto economico locale unita a un presidio accorto dei rischi. Incoraggianti segnali di vitalità emergono in alcuni casi dalla creazione di nuove banche con modelli di business innovativi, strutture operative snelle e costi contenuti, sistemi informativi avanzati; in altri, dall'azione di intermediari tradizionali che, comprendendo per tempo l'esigenza di conseguire guadagni di efficienza adeguati a rimanere sul mercato, si attivano con piani industriali solidi e lungimiranti, o decidono di aumentare la scala della propria operatività mediante operazioni di aggregazione».

Questa è l' "altra metà del cielo" bancario che riveste significativa importanza nell'economia italiana – la seconda manifattura d'Europa e la seconda nazione più orientata all'esportazione dopo la Germania – dove operano quattro milioni di micro imprese con meno di 10 dipendenti.

Condivido l'opinione di coloro che ritengono un punto di debolezza dell'Italia la presenza di troppe micro imprese, ma è un dato di fatto da decenni: comunque, per accompagnarle negli auspicati processi di crescita e consolidamento, è sicuramente più adatto un settore bancario diversificato, con anche la presenza di banche medie e piccole. Esse garantiscono il pluralismo e la concorrenza nei mercati locali per le scelte libere e consapevoli di famiglie e imprese, in una nazione che si sta avviando ad avere uno dei settori bancari più concentrati d'Europa.

L'attuale struttura bancaria italiana è costituita da diverse realtà, oltre ai grandi gruppi, a partire dalle banche di credito cooperativo, ora tutte riunite in due Holding (oltre alle Raiffeisen altoatesine), che continuano a sostenere con determinazione la loro clientela tipica di micro imprese e famiglie. Inoltre, la presenza di alcune decine di medie e piccole banche SpA e popolari alla continua ricerca di crescita e innovazione, con la caratteristica diffusa di attenzione e cura della propria clientela, insieme al moderno



Superficie 28 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

presidio dei rischi di mercato e operativi, consente a una economia in crescita - come auspichiamo sarà la nostra nei prossimi anni - di disporre di servizi e prodotti bancari in un mercato sufficientemente ampio e concorrenziale.

Infine, non sono convinto che per fare efficienza l'unica strada sia quella delle fusioni: molte banche medie e piccole distribuiscono numerosi prodotti di primarie case italiane e internazionali, oltre a condividere parte o tutti i fondamentali investimenti in informatica e nei processi connessi attraverso centri che la tradizione definisce come "consortili"; la recente acquisizione di Cedacri, il più grande di questi centri, da parte di ION - gruppo europeo di grande successo, specializzato in soluzioni per l'industria bancaria e finanziaria mondiale - ha aperto nuove opportunità per le banche clienti.

Se, come previsto, si accelererà di molto l'innovazione in infrastrutture e in prodotti, esse potranno accrescere la loro competitività e, come conseguenza, anche le quote di mercato.

Vicepresidente ABI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 milioni

**LA DORSALE ITALIANA
DELLE MICROIMPRESE**

Nell'economia italiana - la seconda
manifattura d'Europa
e la seconda nazione più orientata

all'esportazione dopo la Germania -
operano attualmente circa
quattro milioni di micro imprese,
cioè quelle che hanno meno
di 10 dipendenti.

PANORAMA

DOPO LA CONDANNA IN PRIMO GRADO

Crack PopVicenza, l'appello di Zonin & co

LA PROCURA

**Dai Pm
vicentini
impugnata
l'assoluzione
di Giuseppe
Zigliotto e di
Massimiliano
Pellegrini**

«Sono stati depositati i ricorsi in appello di Giovanni Zonin, Andrea Piazzetta, Paolo Marin e Emanuele Giustini, tra i principali imputati nell'ambito del processo relativo alla Banca Popolare di Vicenza, dopo la condanna inflitta loro nel processo penale in primo grado nel tribunale berico». A diffondere la notizia, con una nota inviata agli ex soci, Luigi Ugone, presidente dell'associazione di risparmiatori "Noi che credevamo in BpVi". «Siccome non viviamo nel mondo delle fate - precisa Ugone - possiamo dire che ce lo aspettavamo. Allo stesso modo siamo coscienti come sui rimanenti gradi di giudizio incomba sempre più grigia la prescrizione». Nella stessa nota il presidente dell'associazione sottolinea che ha presentato appello anche «la Popolare contro il capo della sentenza che l'ha condannata al pagamento della sanzione pecuniaria di 364 mila euro e che ha disposto la confisca di un importo di oltre 74 milioni». Infine Ugone rende noto che «ha proposto appello anche la Procura della Repubblica di Vicenza impugnando l'assoluzione di Giuseppe Zigliotto e di Massimiliano Pellegrini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 6 %

PARTERRE

BANCHE

Carige, Codacons avvia la class action

Dal Codacons via a una class action contro Banca Carige e la società di revisione Ernst & Young che ha certificato la regolarità dei bilanci dell'istituto relativamente agli anni 2013 e 2014. In una nota l'associazione spiega che «l'azione, civile, è mirata all'accertamento del diritto al risarcimento del danno di tutti gli azionisti e obbligazionisti che hanno subito una perdita finanziaria a causa della condotta dei vertici aziendali Carige (aggiotaggio) e della società di revisione dei conti». «Con l'iscrizione all'azione - si legge ancora - verranno analizzate le singole posizioni per verificare se la banca, all'atto della vendita del titolo Banca Carige, ha omesso di fornire la corretta informativa al cliente dovuta per legge. In particolare, verrà valutato se il cliente sia stato informato della non adeguatezza dell'operazione di investimento per "eccesso di concentrazione"». (R.Fi.)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 4 %

BREVI

BANCO SANTANDER

**Santander Consumer
diventa privata**

Santander Consumer USA ha accettato l'offerta del suo azionista di maggioranza Santander Holdings USA da 41,50 dollari per azione in contanti, che rappresenta una valorizzazione di 12,7 miliardi.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 1 %

Lavoro

Legittima la penale alta se l'ex dipendente viola il divieto di storno

A un dirigente sanzione pari a 3,5 volte la retribuzione annua lorda

Angelo Zambelli

La sentenza 22247/2021 della Cassazione in materia di obblighi di non concorrenza e non storno apparentemente sembra essere meramente ricognitiva di orientamenti giurisprudenziali a dir poco consolidati. Invece, l'applicazione concreta che la Corte vi ha dato nell'occasione è destinata a lasciare il segno.

Quanto ai requisiti di validità del patto di non concorrenza e di quello di non storno, la pronuncia si è limitata a ribadire principi noti e unanimemente accolti: da un lato, infatti, è stata confermata l'inapplicabilità al divieto di storno dei requisiti di validità sanciti dall'articolo 2125 del Codice civile, con riferimento agli obblighi di non concorrenza, stante l'ontologica differenza tra le due pattuizioni; dall'altro, si è ribadito come il patto di non concorrenza sfugga alla censura di nullità ogniqualvolta il corrispettivo riconosciuto in favore del prestatore sia proporzionato alle restrizioni al medesimo imposte e quest'ultime non abbiano estensione tale da comprometterne ogni potenziale capacità reddituale ovvero lederne irrimediabilmente la professionalità.

Con riferimento al corrispettivo, occorre segnalare come la Corte abbia confermato l'erogabilità anche in corso di rapporto, il che avrà verosimilmente l'effetto di "neutralizzare" ulteriori pronunce sulla falsariga di quelle - invero minoritarie e non condivisibili - emesse da talune Cor-

ti territoriali (quella milanese in primis, si veda ultimo la pronuncia del Tribunale 1189 del 26 maggio 2021), laddove è stata dichiarata la nullità di patti di non concorrenza che prevedevano la corresponsione del compenso in costanza di rapporto perché, in tale ipotesi, il corrispettivo sarebbe stato non solo indeterminato bensì anche indeterminabile, in quanto ancorato all'effettiva durata del rapporto di lavoro.

È però con riferimento alla congruità della penale che la pronuncia non passa inosservata. Infatti la Cassazione - pur apparentemente limitandosi a richiamare il proprio costante orientamento, secondo cui l'apprezzamento del giudice di merito circa la congruità è insindacabile, se fondato sulla corretta valutazione dell'interesse del creditore all'adempimento - a ben vedere ha dato una "innovativa" applicazione a tali principi, ritenendo immune da censure la pronuncia emessa in appello che aveva condannato un ex dirigente di un istituto di credito al pagamento in favore della banca di una penale pari a quasi 300mila euro (corrispondente, a quanto è dato capire dalla sentenza, a circa tre e mezzo volte l'ultima retribuzione annua lorda), in ragione sia del ruolo apicale da costui rivestito che del pregiudizio sofferto dalla datrice di lavoro per effetto della perdita del cliente stornato in violazione degli obblighi assunti.

Un precedente, sia in termini assoluti sia in rapporto alla retribuzione, che con grande probabilità costituirà un punto di riferimento in tema di congruità della penale per la violazione dei patti successivi alla risoluzione del rapporto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 13 %

Mps, scatta lo sciopero "Buio sul destino di 21 mila lavoratori"

I lavoratori di Mps hanno da ridire su come si prospetta il passaggio a Unicredit e perciò avviano la procedura per indire uno sciopero. Lo annunciano tutte le sigle sindacali della banca senese. I sindacati criticano il ministro dell'Economia e delle finanze Daniele Franco perché, dice un comunicato congiunto, «dopo giorni di inutile attesa appare evidente che ritiene di non dover convocare i rappresentanti dei 21 mila lavoratori del gruppo. Non protestiamo contro una possibile soluzione per risolvere i problemi della banca, ma per aver avere chiarezza su un'acquisizione che si gioca sulla pelle delle persone e non può essere condotta al buio o sulla fiducia». I lavoratori guardano con preoccupazione al futuro delle filiali: «Fra quelle acquisite da Unicredit, le sovrapposizioni saranno chiuse? Cedute a terzi? E quelle che non saranno acquisite da Unicredit saranno chiuse o cedute a terzi? I colleghi di tutte queste filiali resteranno al loro posto? Oppure saranno oggetto di mobilità professionale e territoriale?».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 6 %

CONFINDISTRIA

“Aiuti fiscali a chi rafforza il capitale delle aziende”

«Per superare la crisi e rilanciare l'economia e vincere la sfida della crescita sostenibile è essenziale sostenere la patrimonializzazione delle imprese e riequilibrio della loro struttura finanziaria, anche attraverso l'accesso a fonti finanziarie alternative». Così Emanuele Orsini, vicepresidente di Confindustria per il credito, la finanza e il fisco in un convegno di Banca Akros-Banco Bpm. «Per questa sfida ha detto Orsini - non basta non basta il credito bancario. Si dovrebbe innanzitutto introdurre un incentivo fiscale vigoroso in favore delle imprese che deliberino aumenti di capitale e di coloro che investano nel capitale di tali imprese. Vanno poi potenziate le misure per mobilitare il risparmio delle famiglie e le risorse di investitori istituzionali verso il sistema produttivo, in particolare le Pmi e le mid cap».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 5 %



Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Radiocor](#) > Finanza

MPS: SINDACATI PRONTI A SCIOPERO, CHIARIRE "PUNTI OSCURI" OPERAZIONE UNICREDIT



(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 24 ago - "Dopo giorni di inutile attesa, appare evidente come il ministro Franco ritenga di non dover convocare i rappresentanti dei 21mila lavoratori del Gruppo Mps, nonostante saranno questi ultimi a subire gli effetti dell'operazione che si sta profilando con molti punti oscuri. Faremo sentire comunque la nostra voce, da Nord a Sud". Le sigle sindacali Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, in una nota, invitano alla mobilitazione e annunciano di essere pronte allo sciopero.

"Tocca a noi farci sentire dallo Stato, dal Governo, da Unicredit. Abbiamo avviato le procedure per la proclamazione dello sciopero e, nei tempi previsti dalle normative, daremo vita a un ciclo di assemblee per fare il punto della situazione. Siamo determinati a giocare il nostro ruolo in questa partita perché la posta è altissima, ma dovremo conquistarcelo insieme alle lavoratrici e ai lavoratori del Gruppo". Nell'elencare i motivi della protesta, scrivono: "la nostra non è una critica aprioristica, vorremmo capire i motivi e il perimetro di una trattativa in esclusiva" e "capire inoltre perché non vengono prese in considerazione soluzioni alternative".

com-Ale

(RADIOCOR) 24-08-21 14:10:05 (0286) 5 NNNN

Titoli citati nella notizia

NOME	PREZZO ULTIMO CONTRATTO	VAR %	ORA	MIN OGGI	MAX OGGI	APERTURA
Banca Monte Paschi Siena	1,115	-0,71	17.35.22	1,111	1,1245	1,1215
Unicredit	10,452	+0,83	17.41.17	10,336	10,47	10,418

TAG

INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA

INTERMEDIAZIONE MONETARIA, BANCHE ITALIA EUROPA UNICREDIT

MONTE PASCHI SIENA SCIOPERI LAVORO FINANZA ITA

Servizi
Pubblicità
Listino ufficiale

Altri link
Comitato Corporate Governance



Link: https://www.finanza.com/Finanza/Notizie_Italia/Italia/notizia/Mps_UniCredit_il_cavaliere_bianco_che_raddoppierà_gli_esu-536489

Martedì 24 agosto 2021 - Login - Registrati

Finanza.com
IL PORTALE DELLA FINANZA E DEL RISPARMIO

Cerca nel sito
Cerca
● Notizie ● Quotazioni ● Cerca con Google

NOTIZIE | WSI IN EDICOLA | ASSICURAZIONI | FINANZA PERSONALE | RUBRICHE | BLOG | ETF | QUOTAZIONI | FOCUS | VIDEO | SERVIZI

Mps, UniCredit il 'cavaliere bianco' che raddoppierà gli esuberi? A rischio 6000 dipendenti, più della metà del piano stand-alone

Laura Naka Antonelli
24 agosto 2021 - 10:34

Bca Mps - Unicredit

MILANO (Finanza.com)

Quel salvataggio di Mps che il **cavaliere bianco UniCredit** si appresta - il forse è d'obbligo - a fare, si rivelerà alla fine la tanto temuta macelleria sociale paventata dal mondo dei **sindacati** e dal sindaco di Siena Luigi Mossi?

"La politica, quella di una parte ben precisa, ha prevalso sui progetti tecnici nelle vicende del Monte dei Paschi. Quando sono stati spesi quasi 2 miliardi di euro per comprare **Banca 121** e 9,2 miliardi, più i 7 miliardi e mezzo per la fidejussione di Abn Amro, per acquisire Antonveneta. Ora ci impongono una soluzione tecnica per salvare Mps. Ma la politica deve rispondere, deve rimettere mano sul dossier per ridare dignità e futuro alla **banca** e alla città", aveva tuonato il sindaco Mossi i primi di agosto, dopo che su Siena era caduta la **notizia bomba su UniCredit e il Mef**, quest'ultimo principale azionista della **banca senese** con una partecipazione del 64%.

Mps: da UniCredit salvataggio o manovra di lacrime e sangue?

Le continue **voci di esuberi fino a 6.000 unità** non fanno dormire i politici e, soprattutto, i dipendenti della **banca** più vecchia del mondo.

Il timore è che alla fine **UniCredit di Andrea Orcel**, nel rilevare la parte buona del Monte di Stato, finisca per lanciare una sorta di **manovra di lacrime e sangue**.

Quel piano industriale di Mps 2021-2025, d'altronde, sa già di vecchio. Lo stesso ministro dell'economia **Daniele Franco**, nella sua audizione al Parlamento di inizio agosto, ha sottolineato che "le stime di 2.500 esodi volontari e di 2,5 miliardi di aumenti di capitale **vanno riviste verso l'alto**".

Non per niente le indiscrezioni parlano di esuberi, in caso di un accordo con UniCredit, attorno ai 6.000 dipendenti, **più del doppio** di quelli previsti nel piano strategico di gruppo.

Già l'Ansa riportava alla fine di luglio che "nell'ambito della vendita di Mps a Unicredit l'istituto senese dovrebbe registrare l'uscita, **attraverso pensionamenti e prepensionamenti**, di 5-6 mila dipendenti, pari a circa un quarto dell'organico della **banca**, allo scopo di alleggerire la struttura di costi dell'istituto senese".

"Gli esuberi - in base a quanto riferito all'ANSA in ambienti **bancari** - verranno finanziati attraverso il **fondo esuberi** e dovrebbero essere tutti su base volontaria".

L'agenzia aggiungeva:

"Il costo dell'operazione, che rientra nell'ambito dei costi di ristrutturazione che verranno sostenuti dallo Stato per 'ripulire' Mps, dovrebbe aggirarsi intorno a 1-1,2 miliardi di euro, ipotizzando un costo medio per dipendente attorno ai 200 mila euro".

Mps, il nodo degli esuberi

Il ministro Franco non ha aspettato a dare rassicurazioni nel corso della sua audizione al Parlamento:

"Il governo garantirà la massima attenzione alla **tutela dei lavoratori** utilizzando gli spazi negoziali e definendo i presidi a tutela dell'occupazione del territorio con una pluralità di strumenti e iniziative. Anche la tutela del marchio rappresenterà una priorità del governo".

E, di fatto, i costi degli esuberi dovrebbero essere sostenuti dal Tesoro, come ha messo in evidenza Lando Maria **Sileoni**, numero uno **della Fabi**, il **sindacato dei bancari**, sempre nei primi giorni di agosto, dopo che la notizia dell'entrata in data room da parte di Piazza Gae Aulenti aveva già creato scompiglio nel mondo politico, in fibrillazione sul futuro dei **21.000 dipendenti di Mps**.

"Io non capisco tanta agitazione su questo argomento - aveva detto **Sileoni**, intervistato da Rai Radio Uno - Noi abbiamo un ammortizzatore sociale, il **Fondo esuberi** ... consente di prepensionare il personale degli istituti di credito con un anticipo fino a 7 anni: con questo sistema abbiamo prepensionato, su base volontaria, 70.000 lavoratrici e lavoratori, appunto senza licenziamenti".

Questo fondo è finanziato dalle **banche**, che si fanno ciascuna carico dei propri esuberi fornendo le risorse necessarie al fondo. Ora, "nel caso di Mps - ha spiegato **Sileoni** - **sarebbe lo Stato** a fornire la dotazione che serve al fondo".

Così Fabrizio Massaro sul Corriere della Sera lo scorso 17 agosto:

"L'eccesso di personale del relativo costo di assorbimento in Mps è uno dei nodi della trattativa con il governo, in un'operazione che, precisano le stesse fonti, è ancora tutta da costruire e dall'esito non scontato. Le stime di fonte sindacale parlano di poco meno di seimila dipendenti Mps (su 21.388 totali) che maturano **i requisiti per il prepensionamento volontario in sette anni**, ai quali Unicredit potrebbe aggiungere 1-2 mila suoi dipendenti. Oggi Mps dispone di 1.418 filiali dopo averne chiuso più di 600 negli ultimi anni. Una parte delle filiali al Sud, circa 80, andrebbe a Mcc-Popolare Bari, con relativo personale. Il costo degli esuberi dovrebbe essere sostenuto dal Tesoro nell'ambito

Ultime notizie

24.8.2021 - 13:45

Eicma cambia pelle: ora diventa "Esposizione internazionale delle due ruote"

24.8.2021 - 13:34

Petrolio prosegue rialzi, prevale speranza ripresa dopo ok definitivo vaccino Pfizer. Attesa per Opec+

24.8.2021 - 13:19

Wall Street: stagione trimestrali Usa al capolinea, in II trimestre utili S&P 500 oltre +94%

24.8.2021 - 13:15

Jackson Hole: aumento disuguaglianza potrebbero ritardare il tapering della Fed (Vontobel)

24.8.2021 - 12:50

E' ancora effetto vaccini Pfizer, Wall Street futures in rialzo in attesa di Jackson Hole. Analista prevede tapering Fed 'lento'

24.8.2021 - 12:46

Leonardo: titolo in testa al Ftse Mib, la spinta arriva dall'accordo con Northrop Grumman

24.8.2021 - 12:13

Eni: ok Antitrust ad acquisizione Cef 3, Gems, Finpower ed Eolica Lucana. E arrivano rumor su progetti in Kazakistan

24.8.2021 - 12:02

Dividendi globali, la ripresa è iniziata: atteso ritorno ai massimi pre-pandemia nei prossimi 12 mesi

24.8.2021 - 11:45

Mps sotto pressione in Borsa. UniCredit accelera su due diligence, prime conclusioni già a fine agosto

24.8.2021 - 11:16

Bonus rottamazione tv: Aires, tutto regolare dopo lunedì difficile. Grande afflusso, piattaforma operativa

SPREAD BTP-BUND 10Y

105.5

14:19:00

elaborazione Borse.it

Indici	Grafico	Migliori & Peggiori
FTSE MIB		25967,01 -0,30 ↓
FTSE IT. ALL-SHARE		28539,40 -0,27 ↓
DAX 30		15907,86 0,35 ↑
CAC 40		6650,13 -0,49 ↓
IBEX 35		8912,90 -0,62 ↓
DOW JONES		35335,71 0,61 ↑
S&P 500		4479,53 0,85 ↑
COMPX.USD		14942,65 1,55 ↑
NIKKEY 225		27732,10 0,87 ↑

FTSEMIB - 14:4

del rafforzamento patrimoniale da 2-2,5 miliardi (secondo le stime) propedeutico all'integrazione".

Sempre in merito alla rete, La Repubblica - in un articolo del 13 agosto scorso, oltre a riportare anch'essa l'ipotesi di 80-100 sportelli a Mediocredito Centrale, faceva però notare che "dalla Campania alla Sicilia **Mps ha ben 345 sportelli**, che solo in parte dovrebbero interessare Unicredit: difficile per esempio che voglia la rete in Sicilia (105 agenzie) dove ha già una forte presenza, circa 220 punti, ex **Banco** di Sicilia. È possibile che una parte di sportelli verrà chiusa".

Nell'articolo del 21 agosto scorso, La Repubblica ha poi sottolineato che da "Unicredit come dagli advisor (Credit Suisse e Mediobanca per Mps, Bofa per il Tesoro) filtra il più grande pragmatismo sui tagli di personale, stimati in 6 mila unità, e sulla sopravvivenza del marchio bancario più antico del mondo. Per il governo invece questi sono aspetti di rilievo, e vanno declinati nel nuovo ruolo da dare a Siena, alla Fondazione di origine bancaria e alla **direzione generale della banca che a Rocca Salimbeni ha 1.800 dipendenti** (ma sono oltre 5 mila gli addetti Mps che vi fanno riferimento tra Firenze, Milano, Padova, Mantova, Lecce e Sicilia). Va convinto un territorio recalcitrante che teme lo sradicamento di Mps da Siena, dove tra l'altro il 3 ottobre si gioca la delicata sfida tra centrosinistra e centrodestra, con il **segretario del Pd Enrico Letta** in corsa alle suppletive del collegio per la Camera".

Il 3 agosto scorso la First **Cisl** Siena ha, si legge nella nota, "chiesto al Governo (maggior azionista) ed al **Presidente del Consiglio Draghi**, che ne è la massima espressione e che ben conosce da anni perfettamente le origini delle nostre vicissitudini, di adoperarsi perché si individuino, assieme ovviamente alle parti sociali, una mediazione dignitosa **a salvaguardia di Siena e dei livelli occupazionali** che, se messi in discussione, dovranno ricadere esclusivamente sulla politica e sulla sua inerzia". Aggiungendo: "A tale proposito vorremmo ricordare che gli esuberi del personale nell'eventualità della fusione con Unicredit e pubblicati da più parti senza una cognitiva analisi, assumono invece a nostro parere una validità numerica altamente superiore, pesante da sostenere economicamente e molto probabilmente impossibile da giustificare sia a livello di 'settore' che di 'Paese'".

Il fatto che i costi degli eventuali esuberi saranno coperti dal Tesoro significherà d'altronde che **saranno i contribuenti, di nuovo**, a pagare il conto e a pagare, più in generale, per consentire a UniCredit di prendersi la parte migliore della **banca senese**".

NY Times: **'banca più vecchia del mondo potrebbe avere giorni contati**

Nelle ultime ore si è parlato anche del nodo del marchio della **banca** più antica del mondo. **La banca che è andata avanti da sola dal 1472**, e che ora sembra inevitabilmente destinata a essere fagocitata da UniCredit. Non è detto che le cose andranno così ma, anche nel migliore dei casi, **la realtà tutta senese Mps sparirà**.

Qualche giorno fa un **articolo del New York Times** non ha fatto tanti giri di parole.

"**Days May Be Numbered for the World's Oldest Bank**". Ovvero: la **banca** più antica del mondo potrebbe avere i giorni contati".

"Probabilmente Monte dei Paschi, fondata nel 1472, continuerà a vivere come marchio nelle filiali del centro Italia e, almeno all'inizio, non ci sarà una grande differenza per i clienti. Ma la **banca** cesserà di essere un'entità stand-alone e la testimonianza vivente del fatto che furono i mercati italiani, durante il Rinascimento, **a inventare praticamente la banca moderna**. Le operazioni della **banca** saranno gestite dal quartiere generale di UniCredit, a Milano, piuttosto che dalla sede in stile fortezza del Monte dei Paschi, a Siena. L'appellativo di **banca** più vecchia del mondo passerà a quel punto, probabilmente, a **Berenberg Bank, fondata ad Amburgo nel 1590**".

Il New York Times prosegue affermando come "la maggior parte delle **banche** con problemi simili a quelli del Monte dei Paschi sarebbe stata venduta molto tempo fa, ma per la gente di Siena l'accordo proposto con UniCredit **è come svendere la propria identità**".

"La città è infuriata", ha confermato un 80enne intervistato dal quotidiano, sottolineando che cedere il controllo di Mps a UniCredit sarebbe (sarà?) come **"perdere una figlia"**.

Tutte le notizie su: **MPS-UniCredit, marchio Mps, esuberi Mps, Daniele Franco Tesoro**

Vai alle quotazioni di:

-  Bca Mps
-  Unicredit

Notizie su Bca Mps

-  **24/08/2021** Mps sotto pressione in Borsa. UniCredit accelera su due diligence, prime conclusioni già a fine agosto
-  **24/08/2021** Passera (Illimity) fa il tifo per operazione Mps-UniCredit: Italia sa creare **banche** di statura europea, Intesa lo dimostra
-  **23/08/2021** Mps, 'salvataggio' UniCredit stile manovra lacrime e sangue? A rischio fino a 7.000 dipendenti e 150 sportelli della **banca** senese
-  **23/08/2021** Mps smentisce aumento capitale monstre, rimane nodo marchio. UniCredit accelera su due diligence
-  **17/08/2021** UniCredit: Orcel mette in squadra ex responsabile risorse umane di Mps. Avanti con due diligence per offerta su Siena

Notizie su Unicredit

-  **24/08/2021** Mps sotto pressione in Borsa. UniCredit accelera su due diligence, prime conclusioni già a fine agosto
-  **24/08/2021** Passera (Illimity) fa il tifo per operazione Mps-UniCredit: Italia sa creare **banche** di



Neurosoft	1,5100	25,83	
It way	3,1300	19,01	
Triboo	1,4600	12,74	
Matica fintec	1,7150	13,20	
Reti	2,7500	8,27	
Websolute	1,9200	10,34	
Gequity	0,0412	-4,19	
Ki group	0,1445	-3,34	
Dhh	15,3000	-4,38	
Lvmh	630,0000	-5,09	
Unieuro	20,6000	-5,24	

Ultime dai Blog

23.4.2021 21:57 -

TRENDS 2.0.216: intermarket e update mercati (mercati in evoluzione)

I mercati sembrano invincibili, però quando si inizia ad avere questa percezione, bisogna iniziare a stare in guardia. Su scala weekly lo SP500 disegna una doji dopo tanto tempo

23.4.2021 11:49 -

23 APRILE

Analisi dei posizionamenti monetari che evidenziano una situazione di incertezza e di chiusura di posizioni dal mercato. Sul Ftsemib solo nuovi ingressi di call su strike otm a strike 25000

23.4.2021 09:40 -

Ftse Mib rifilata dopo la corsa di ieri. Leonardo e Azimut ostacolati da livelli chiave

Ftse Mib. Lindice italiano, con la brutta candela ribassista ad alta volatilità del 20 aprile scorso, si è allontanato dalla ex trend line rialzista di medio periodo costruita sui minimi

Link: <https://www.wallstreetitalia.com/news/mps-unicredit-il-cavaliere-bianco-che-raddoppierà-gli-esuberi-a-rischio-6000-dipendenti-più-della-metà-del-piano-stand-alone/>

TRENDS PENSIONI BREXIT BANCHE BITCOIN FISCO E TASSE ESG

Q | SEGUICI     

Wall Street Italia

Economia ▾ Mercati ▾ Società ▾

 PRIVATE  FINTECH  ADVISORY  PETROLIO  CALENDARIO  SPREAD  BORSE  FOREX  LIFESTYLE  ABBONATI



MERCATI

Mps, UniCredit il ‘cavaliere bianco’ che raddoppierà gli esuberi? A rischio 6000 dipendenti, più della metà del piano stand-alone

24 Agosto 2021, di **Redazione Wall Street Italia**

Quel salvataggio di Mps che il cavaliere bianco UniCredit si appresta – forse – a fare, si rivelerà alla fine la tanto temuta macelleria sociale paventata dal mondo dei sindacati e dal sindaco di Siena Luigi Mossi? Le continue voci di esuberi fino a 6.000 unità non fanno dormire politici e soprattutto i dipendenti della banca più vecchia del mondo. Il timore è che alla fine UniCredit di Andrea Orcel, nel rilevare la parte buona del Monte di Stato, finisca per lanciare una sorta di manovra di lacrime e sangue.

Quel piano industriale di Mps 2021-2025, d'altronde, sa già di vecchio. Lo stesso ministro dell'economia Daniele Franco, nella sua audizione al Parlamento di inizio agosto, ha sottolineato che "le stime di 2.500 esodi volontari e di 2,5 miliardi di aumenti di capitale **vanno riviste verso l'alto**".

ARTICOLI A TEMA



Brexit, ora in Gran Bretagna ci sono 1 milione di posti di lavoro liberi



Petrolio, quotazioni attese in ripresa dopo il calo della scorsa settimana



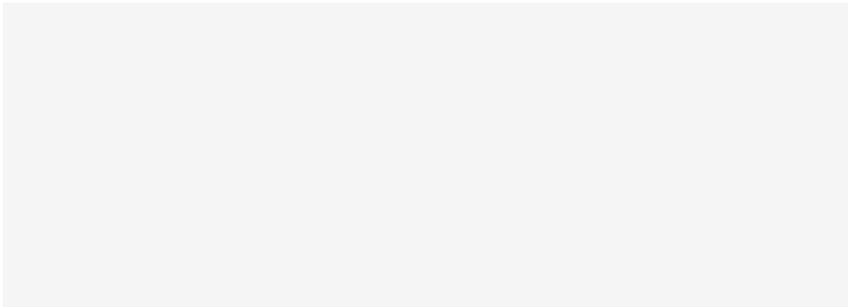
Spid, ora lo si può fare anche al supermercato

PUBBLICITÀ

TREND



Bond



1387 CONTENUTI



Immigrazione

443 CONTENUTI



Borsa USA

2826 CONTENUTI



Bitcoin

921 CONTENUTI



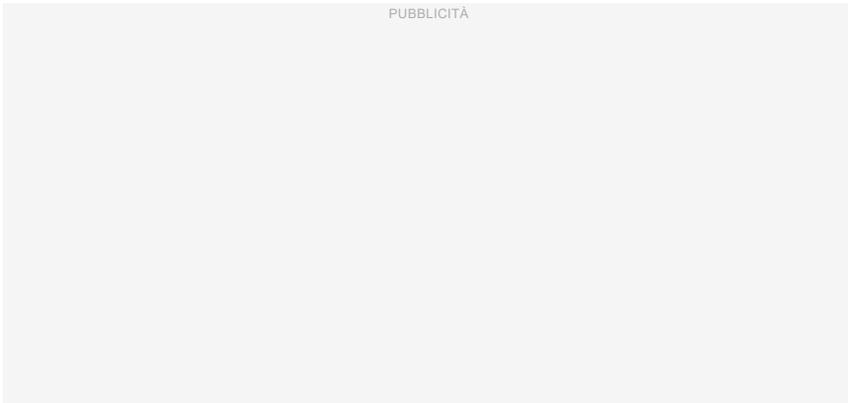
Auto elettriche

421 CONTENUTI

Non per niente le indiscrezioni parlano di esuberi, in caso di un accordo con UniCredit, appena attorno ai 6.000 dipendenti, più del doppio previsto nel piano strategico di gruppo. Già l'Ansa riportava alla fine di luglio che "nell'ambito della vendita di Mps a Unicredit l'istituto senese dovrebbe registrare l'uscita, attraverso pensionamenti e prepensionamenti, di 5-6 mila dipendenti, pari a circa un quarto dell'organico della banca, allo scopo di alleggerire la struttura di costi dell'istituto senese".

"Gli esuberi – in base a quanto riferito all'ANSA in ambienti bancari – verranno finanziati attraverso il fondo esuberi e dovrebbero essere tutti su base volontaria".

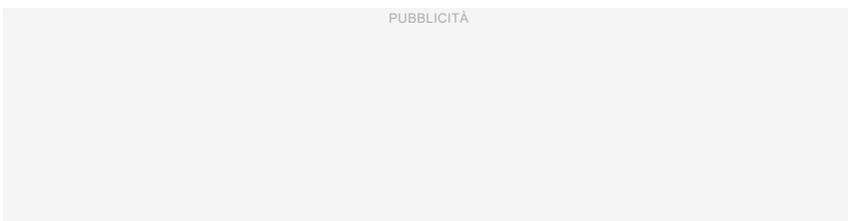
L'agenzia aggiungeva: "Il costo dell'operazione, che rientra nell'ambito dei costi di ristrutturazione che verranno sostenuti dallo Stato per 'ripulire' Mps, dovrebbe aggirarsi intorno a 1-1,2 miliardi di euro, ipotizzando un costo medio per dipendente attorno ai 200 mila euro".



Sul nodo degli esuberi il ministro Franco ha cercato di dare rassicurazioni nel corso della sua audizione al Parlamento di inizi agosto:

"Il governo garantirà la massima attenzione alla tutela dei lavoratori utilizzando gli spazi negoziali e definendo i presidi a tutela dell'occupazione del territorio con una pluralità di strumenti e iniziative. Anche la tutela del marchio rappresenterà una priorità del governo".

E, di fatto, i costi degli esuberi dovrebbero essere sostenuti dal Tesoro, come ha messo in evidenza Lando Maria Sileoni, numero uno della Fabi, il sindacato dei bancari, sempre nei primi giorni di agosto, dopo che la notizia dell'entrata in data room da parte di Piazza Gae Aulenti aveva già creato scompiglio nel mondo politico, in fibrillazione sul futuro dei 21.000 dipendenti di Mps.



“Io non capisco tanta agitazione su questo argomento – aveva detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, intervistato da Rai Radio Uno – Noi abbiamo un ammortizzatore sociale, il Fondo esuberi ... consente di prepensionare il personale degli istituti di credito con un anticipo fino a 7 anni: con questo sistema abbiamo prepensionato, su base volontaria, 70.000 lavoratrici e lavoratori, appunto senza licenziamenti”. Questo fondo è finanziato dalle banche, che si fanno ciascuna carico dei propri esuberi fornendo le risorse necessarie al fondo. Nel caso di Mps — ha spiegato Sileoni — sarebbe lo Stato a fornire la dotazione che serve al fondo”.

Così Fabrizio Massaro sul Corriere della Sera lo scorso 17 agosto:

“L'eccesso di personale del relativo costo di assorbimento in Mps è uno dei nodi della trattativa con il governo, in un'operazione che, precisano le stesse fonti, è ancora tutta da costruire e dall'esito non scontato. Le stime di fonte sindacale parlano di poco meno di seimila dipendenti Mps (su 21.388 totali) che maturano i **requisiti per il prepensionamento volontario in sette anni**, ai quali Unicredit potrebbe aggiungere 1-2 mila suoi dipendenti. Oggi Mps dispone di 1.418 filiali dopo averne chiuso più di 600 negli ultimi anni. Una parte delle filiali al Sud, circa 80, andrebbe a Mcc-Popolare Bari, con relativo personale. Il costo degli esuberi dovrebbe essere sostenuto dal Tesoro nell'ambito del rafforzamento patrimoniale da 2-2,5 miliardi (secondo le stime) propedeutico all'integrazione”.

PUBBLICITÀ

Sempre in merito alla rete, La Repubblica – in un articolo del 13 agosto scorso, oltre a riportare anch'essa l'ipotesi di 80-100 sportelli a Mediocredito Centrale, faceva però notare che “dalla Campania alla Sicilia **Mps ha ben 345 sportelli**, che solo in parte dovrebbero interessare Unicredit: difficile per esempio che voglia la rete in Sicilia (105 agenzie) dove ha già una forte presenza, circa 220 punti, ex Banco di Sicilia. È possibile che una parte di sportelli verrà chiusa”.

Nell'articolo del 21 agosto scorso, sempre La Repubblica ha poi sottolineato che da “Unicredit come dagli advisor (Credit Suisse e Mediobanca per Mps, Bofa per il Tesoro) filtra il più grande pragmatismo sui tagli di personale, stimati in 6 mila unità, e sulla sopravvivenza del marchio bancario più antico del mondo. Per il governo invece questi sono aspetti di rilievo, e vanno declinati nel nuovo ruolo da dare a Siena, alla Fondazione di origine bancaria e alla **direzione generale della banca che a Rocca Salimbeni ha 1.800 dipendenti** (ma sono oltre 5 mila gli addetti Mps che vi fanno riferimento tra Firenze, Milano,

Padova, Mantova, Lecce e Sicilia). Va convinto un territorio recalcitrante che teme lo sradicamento di Mps da Siena, dove tra l'altro il 3 ottobre si gioca la delicata sfida tra centrosinistra e centrodestra, con **il segretario del Pd Enrico Letta** in corsa alle suppletive del collegio per la Camera”.

PUBBLICITÀ

Rimane infatti tra i nodi quello illustre che riguarda direttamente Siena e i suoi dipendenti: che fine faranno?

Nelle ultime ore si è parlato anche del nodo del marchio della banca più antica del mondo. La banca che è andata avanti da sola dal 1472, e che ora sembra inevitabilmente destinata a essere fagocitata da UniCredit. Non è detto che le cose andranno così ma, anche nel migliore dei casi, la realtà tutta senese Mps sparirà.

Qualche giorno fa **un articolo del New York Times** non ha fatto tanti giri di parole.

“Days May Be Numbered for the World's Oldest Bank”. Ovvero: la banca più antica del mondo potrebbe avere i giorni contati”. “Probabilmente Monte dei Paschi, fondata nel 1472, continuerà a vivere come marchio nelle filiali del centro Italia e, almeno all'inizio, non ci sarà una grande differenza per i clienti. Ma la banca cesserà di essere un'entità stand-alone e la testimonianza vivente del fatto che furono i mercati italiani, durante il Rinascimento, a inventare praticamente la banca moderna. Le operazioni della banca saranno gestite dal quartiere generale di UniCredit, a Milano, piuttosto che dalla sede in stile fortezza del Monte dei Paschi, a Siena. Il titolo di banca più vecchia del mondo spetterà probabilmente a Berenberg Bank, fondata ad Amburgo nel 1950”.

PUBBLICITÀ

Il New York Times prosegue affermando come “la maggior parte delle banche con problemi simili a quelli del Monte dei Paschi sarebbe stata venduta molto tempo fa, ma per la gente di Siena l'accordo proposto con UniCredit è come svendere la propria identità”. “La città è infuriata”, ha detto un 80enne intervistato dal quotidiano, sottolineando che dare il controllo di Mps a UniCredit sarebbe (sarà?) come perdere una figlia.

Se vuoi aggiornamenti su *Mps, UniCredit il 'cavaliere bianco' che raddoppierà gli esuberanti? A rischio 6000 dipendenti, più della metà del piano stand-alone* inserisci la tua email nel box qui sotto:

Scrivi la tua email...

ISCRIVITI

Sì No Acconsento al trattamento dei dati per attività di marketing.

Compilando il presente form acconsento a ricevere le informazioni relative ai servizi di cui alla presente pagina ai sensi dell'[informativa sulla privacy](#).



TI POTREBBE INTERESSARE



Vaccino Pfizer, ok definitivo dell'Fda: obblighi in arrivo per varie categorie



WSI

Wallstreetitalia è una testata giornalistica registrata. Registrazione tribunale di Milano n. 162 del 25/03/2011.

© Wallstreetitalia 1999-2021 | T-Mediahouse - P. IVA 06933670967 | 2.33.4



[Risparmio e Investimenti](#) [UniCredit](#) [Mercato immobiliare](#) [Pensioni](#) [Advisory](#)

[Contattaci](#) [Pubblicità](#) [Note legali](#) [Privacy policy](#) [Cookie policy](#)